

PRIMA COMMISSIONE REFERENTE
Seduta del 15 ottobre 1991 ore 9,30

VERBALE n. 61

L'anno millenovecentonovantuno, il giorno 15 del mese di ottobre, alle ore 9,30, in Roma, nella sede del Consiglio Superiore della Magistratura, si è riunita la Prima Commissione Referente.

Sono presenti i Signori:

Dott. Luciano	SANTORO	Presidente
Prof. Giorgio	LOMBARDI	V. Presidente
Prof. Alessandro	PIZZORUSSO	Componente
	(fino alle ore 11,30 e dalle ore 11,43)	
Dott. Alessandro	CRISCUOLO	Componente
Dott. Antonio	CONDORELLI	Componente
Dott. Aldo	GIUBILARO	Componente

Partecipano alla seduta, ai sensi dell'art. 41 del Regolamento Interno, i dottori Alfonso AMATUCCI (fino alle ore 10,30), Ernesto STAJANO (fino alle ore 10,35 e dalle ore 12,35), Carlo DE GREGORIO (dalle ore 9,50 alle ore 12,10), Gianfranco VIGLIETTA (dalle ore 9,50 alle ore 11,45), Gennaro MARASCA (dalle ore 9,50 alle ore 10,40), Gaetano SANTAMARIA AMATO (dalle ore 10,00 alle ore 10,25), Giacinto DE MARCO (dalle ore 10,27 alle ore 10,45 e dalle ore 11,15 alle ore 12,10), Renato VUOSI (dalle ore 10,38 alle ore 10,53), Renato TERESI (dalle ore 11,25 alle ore 11,31), Nicola LIPARI (dalle ore 12,40), i professori Giuseppe RUGGIERO (fino alle ore 10,53, dalle ore 10,58 alle ore 12,15, dalle ore 12,30 alle ore 12,55), Pio MARCONI (dalle ore 9,35 alle ore 10,15), Mario PATRONO (fino alle ore 10,35 e dalle ore 10,47 fino alle ore 11,55), Gaetano SILVESTRI (dalle ore 9,45 alle ore 12,15) e l'avv. Franco COCCIA (dalle ore 9,45 alle ore 12,33).

Esercita le funzioni di Segretario il Direttore di Cancelleria Domenica FARANDA.

La Commissione prende in esame la seguente pratica:

1) - n. 191/91 R.R. - a) Nota del Comitato di Presidenza che trasmette la lettera in data 16 agosto 1991, inviata al Ministro di Grazia e Giustizia e per conoscenza al Vice Presidente del C.S.M., con la quale il Presidente della Repubblica chiede l'avvio di una inchiesta sull'operato delle istituzioni giudiziarie e sui magistrati della Procura della Repubblica di Palermo in relazione alle accuse mosse dal prof. Leoluca ORLANDO;

B) Nota del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo concernente dichiarazioni, riportate dal quotidiano "L'Ora", del dott. Salvatore BARRESI, giudice del Tribunale di Palermo, di critica sui modi di condurre la lotta contro la mafia da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo (relatore prof. Pizzorusso).

Alle ore 9,30 viene introdotto il dott. Giovanni FALCONE, Direttore Generale degli Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia, per rendere la prevista audizione.

Dott. SANTORO:

Innanzitutto, preliminarmente vuoi dire qualche cosa prima che cominciamo con le domande? Come ritieni.

Dott. FALCONE:

Sono a vostra disposizione.

Dott. SANTORO:

Noi agli atti abbiamo, come punto iniziale dell'inchiesta, una memoria del prof. ORLANDO, GALASSO e MANCUSO, poi abbiamo due memorie dell'avv. ZUPO: soprattutto sulla base di questi atti ora farò delle domande.

Nella prima memoria dell'avv. ZUPO si parla di doveri trascurati. Lui afferma: c'è l'aspetto della dialettica processuale, delle scelte processuali, che possono essere opinabili - e su quelle non discuto - poi vi sono, afferma l'avv. ZUPO, in questa inchiesta dei doveri trascurati e lui ne elenca tre. Il primo di questi doveri che lui ritiene trascurati sarebbe questo: "il mancato esame di otto pacchi contenenti vari documenti". Ora lui afferma che, dopo la requisitoria, per caso aprì tre di questi pacchi, vide che c'era del materiale che riguardava la circonvallazione di Palermo e - ci ha mandato anche gli indici - dice che alcuni di questi pacchi contenevano semplicemente delle indicazioni numeriche - come indice - per cui non si poteva comprendere cosa ci fosse dentro questi pacchi. Allora lui dice: "perché i magistrati inquirenti non hanno, prima di fare la requisi-

toria, consultato questi pacchi" che erano stati a suo tempo - non so se CHINNICI - CHINNICI credo che li avesse sequestrati. Il Procuratore, ieri, ci ha detto che nella ordinanza si fa riferimento a questi, però questa è una fase

Il Procuratore ci ha detto semplicemente l'ordinanza, ora su questo punto che cosa ci puoi dire?

Dott. FALCONE:

Anzitutto vorrei, ovviamente assumendomi tutte le responsabilità, però credo che, forse, ieri vi saranno stati detti i termini cronologici di coloro che si sono occupati di questo processo, comunque forse possiamo riepilogare brevissimamente.

Questi processi per omicidi politici hanno avuto un iter molto tormentato; credo che si possano identificare nel processo per l'omicidio REINA, omicidio MATTARELLA e omicidio LA TORRE, poi omicidio DALLA CHIESA, ma l'omicidio DALLA CHIESA ha avuto una vita autonoma e molto più semplice perché è stato sempre trattato dallo stesso giudice, cioè dal pool di cui facevo parte.

L'omicidio REINA è del 1979: noi, come pool, cominciamo ad occuparcene soltanto nel 1986. Questi processi - sia REINA, sia MATTARELLA, sia LA TORRE - vengono trattati, fino alla sua morte, dal Consigliere CHINNICI, morte avvenuta il 29 luglio 1983. Successivamente, nominato Consigliere

Istruttore al posto di CHINNICI il Consigliere CAPONNETTO, questi processi, che erano passati di mano, nel senso che erano stati assegnati, ma sempre separatamente, al Consigliere Aggiunto MOTISI e al collega MICCICHE', rimangono nella loro disponibilità, cioè continueranno ad occuparsene, ad istruire questi processi sia MOTISI e sia MICCICHE'. E questo per motivi di riguardo nei confronti del collega MOTISI e del collega MICCICHE'. E così anche quando questi processi vengono riuniti al maxi processo - al 1817/85 - cioè a quel processo che è nato, che è rimasto come residuo dopo il rinvio a giudizio effettuato con la prima ordinanza dell'8 novembre 1985, ecco, questi processi, pur venendo riuniti al 1817/85, hanno continuato ad essere trattati fino al marzo 1986 - credo - dai colleghi MOTISI e MICCICHE'.

Perché questa riunione: la riunione è avvenuta sulla base di una idea, di un'ipotesi di lavoro di cui eravamo e siamo fermamente convinti, cioè della unicità dell'organizzazione Cosa Nostra e della intima interconnessione fra tutta una serie di vicende criminose che, come tante tessere di un mosaico, cercavamo di mettere a posto una dopo l'altra, perché c'eravamo resi conto che tutto quello che stava accadendo non era altro che il frutto di tutta una serie di dinamiche che partivano da lontano, addirittura a vicende interne a famiglie mafiose o palermitane risalenti

a prima della seconda guerra mondiale.

Quindi la nostra idea era di fare assieme, in pool, tutto ciò che fosse necessario per mandare avanti queste indagini di proporzioni immani, compresa l'indagine bancaria (credo senza tema di smentita che sia stata, questa nostra, la più grossa indagine bancaria mai fatta in un medesimo processo e non poteva essere diversamente in relazione alla dimensione dell'organizzazione) - dicevo - questa idea, questa ipotesi di lavoro, come voi tutti sapete, ha costituito oggetto di vive polemiche, di vive contestazioni (anche con il precedente Consiglio ci sono state diverse audizioni proprio su quella filosofia ispiratrice del pool e poi, come voi tutti sapete, il pool è stato praticamente smantellato, soprattutto a seguito della nomina del Consigliere MELI). Questo è l'iter tormentato di vicende di giudici, accanto a vicende processuali.

Fatta questa premessa, che credo sia necessaria per comprendere tante cose, devo dire che mi stupisco di questa considerazione; io non ho letto questa memoria del difensore di parte civile, in cui si afferma il mancato esame di una serie di documentazioni riguardanti non si sa bene che cosa. Credo di poter dire che si tratti della documentazione riguardante la circonvallazione interna, ecco. Allora, se è questa, c'è un errore, perché ho sentito parlare pure

di questa storia di CALDERONE che avrebbe detto che c'era Salvatore PRESTIFILIPPO coinvolto: si confondono due cose. Una cosa è la circonvallazione interna, altra cosa è la circonvallazione esterna. CALDERONE si è riferito, per quanto attiene i rapporti fra i COSTANZO e l'autorità mafiosa palermitana, ai lavori della circonvallazione esterna. Invece questi documenti credo che riguardino l'omicidio di Michele REINA: è una storia su cui indagò esclusivamente il Consigliere CHINNICI e che - se non sbaglio - nacque a seguito di informazioni anonime, pervenute e ai Carabinieri e alla Polizia di Stato, in cui si affermava che REINA conteneva in una cassetta di sicurezza circa - credo - sui trecento milioni provenienti dal pagamento di una tangente riguardante, appunto, questi lavori della circonvallazione interna. Furono acquisiti questi documenti, ma poi le indagini fatte, soprattutto l'esame testimoniale della vedova di REINA, Marina PIPITONE, smentirono documentalmente - per tabulas - questa notizia confidenziale. Ricordo che me ne parlò a lungo, pur non occupandomi di questo processo, il Consigliere CHINNICI, a suo tempo. In realtà venne accertato che il REINA aveva venduto un terreno che - credo - avesse in comproprietà con la sorella e che il frutto di questa vendita fosse, appunto, circa quei trecento milioni che poi avrebbe utilizzato per l'acquisto di un immobile in Via Marchese Ugo a Palermo. In-

somma, CHINNICI mi diceva che si era riusciti a dimostrare la perfetta legittimità e della origine e dell'impiego della somma in questione. Ecco perché credo che questa documentazione, che peraltro è stata esaminata ed è stata indicata nella requisitoria della Procura della Repubblica, non ha nessuna rilevanza, nessuna utilità, comunque se ne è tenuto conto, è servita per fare delle indagini che non hanno approdato a nulla. Credo, ora che ricordo, che si dicesse che il REINA aveva ricevuto questa tangente, poi non aveva pagato la metà a chi di dovere e che per questo motivo fosse stato ammazzato: una notizia assolutamente destituita di fondamento, anche perché, alla stregua delle ben più importanti notizie acquisite in seguito, io credo di poter ritenere, ovviamente allo stato come ipotesi di lavoro, che REINA è inserito in un disegno più vasto e di motivazioni politico-mafiose che certamente non sono riferibili a quella pretesa tangente di cui non si è mai provato l'avvenuto pagamento.

Dott. SANTORO:

Quindi - se ho capito bene - l'acquisizione di questi otto pacchi venne fatta in relazione a questa ipotesi di lavoro?

Dott. FALCONE:

Se è questa la cosa a cui si riferisce l'avv. ZUPO

Dott. SANTORO:

Alla circonvallazione interna

Dott. FALCONE:

Se è la circonvallazione interna, riguarda l'omicidio di Michele REINA e dovrebbe essere del 1979-1980 il sequestro.

Dott. CRISCUOLO:

Il sequestro è del 27 novembre 1980.

Dott. FALCONE:

E allora è questo.

Dott. SANTORO:

Il secondo dovere trascurato sarebbe la mancata consultazione dei documenti contenuti in un armadio. Ci fu un ordine di esibizione del Consigliere CHINNICI in data, ora non ricordo, comunque fino al 1987 rimasero fermi al Comune di Palermo, poi il Sindaco di Palermo disse se poteva avere la disponibilità di questa documentazione e ci fu un intervento dell'autorità giudiziaria che disse: "Sì, potete". Ora si sostiene che questa documentazione, contenuta in questi armadi, non è stata mai consultata, è stata lì ferma.

Dott. FALCONE:

Questa vicenda dovrebbe riguardare l'omicidio MATTARELLA, credo, saranno le famose sei scuole.

Ecco perché avevo fatto questa premessa. Avevo

fatto questa premessa, poc'anzi, per dire, per cercare di esprimere il mio punto di vista su queste causali dell'omicidio. Per esempio: io credo che nell'omicidio MATTARELLA si sia indagato troppo a lungo su fatti specifici - le famose sei scuole - che, sì, sono sicuramente il sintomo - come potrei dire - uno dei tanti punti dolenti, chiamiamoli così, di una querelle fra le organizzazioni mafiose e il compianto Piersanti MATTARELLA; ma come per esempio ha detto in maniera molto lucida, molto chiara il fratello di Piersanti, in un esame testimoniale che ho raccolto proprio io, sarebbe veramente riduttivo e soprattutto contrario alla realtà pensare che l'omicidio di Piersanti MATTARELLA sia stato provocato da uno o più appalti concessi o rifiutati. La manovra moralizzatrice di Piersanti MATTARELLA era ben più ampia e ben più articolata e cercava soprattutto di fare in modo di rendere la classe burocratico-amministrativa, la classe dirigente siciliana, molto più stabile e coesa, molto meno permeabile ad influenze di qualsiasi genere di quello che, in genere, era in quel periodo e penso che adesso le cose stiano meglio. Ecco perché la manovra delle inchieste di MATTARELLA sulle sei scuole. Si inseriscono in un quadro di riferimento molto più ampio, molto più intenso, per esempio, le sue richieste agli assessorati competenti di riferire i nomi dei funzionari collaudatori delle opere pubbliche: in

siffatta maniera lui sarebbe venuto a conoscenza del tipo di orientamenti e di assegnazioni all'interno della classe politica regionale e tutto questo creò un vivo disappunto in quel momento e diversi attacchi che gli furono lanciati anche attraverso la stampa. Altro punto importantissimo è la sua

Dott. SANTORO:

Questo carteggio contenuto negli armadi di ORLANDO non è quello specifico relativo alle sei scuole.

Dott. FALCONE:

No, non è quello relativo alle sei scuole, lo so perfettamente.

Dott. SANTORO:

E' molto più ampio.

Dott. FALCONE:

No, trae spunto da lì.

Dott. SANTORO:

Perché poi c'è un altro punto specifico, di cui parleremo dopo, sulle sei scuole, mentre questo è un discorso più ampio, dove loro dicono questo (fanno lo stesso discorso che hanno fatto per gli otto pacchi): "Indipendentemente dalla validità di questa pista, noi riteniamo" - ecco questo è il discorso che fanno gli esponenti-denunciati, quindi indipendentemente dal discorso che le stavo facendo -

"che i magistrati inquirenti, comunque, avrebbero dovuto visionare questa documentazione", perché se l'avevano acquisita aveva un significato, perché può essere pure che, tra quelle carte, uscisse qualche cosa che, in ipotesi, potesse essere utile. Questo è il discorso. Quello che voleva dire CRISCUOLO è un discorso che facciamo poi dopo, che è più specifico.

Dott. FALCONE:

Se riesco a completare quel discorso, poi arrivo subito.

Difatti, per dire l'importanza dell'opera politica svolta da Piersanti MATTARELLA, mi piace ricordare la testimonianza resa spontaneamente da un valente avvocato palermitano, che io stimo molto, l'avv. SORGI, il quale mi diceva di essere, proprio negli ultimi tempi della vita di Piersanti MATTARELLA, andato con lui in Augusta - perché lo assisteva - in quanto il MATTARELLA, quale Presidente della Regione Siciliana, era stato denunciato per violazioni ambientali, credo. Aveva fatto questo viaggio assieme all'avv. SORGI che lo difendeva - una persona di rara dirittura morale - e MATTARELLA si confidava con lui, in questo viaggio, dicendogli che era felice perché, mentre prima aveva ereditato il collegio elettorale di suo padre e veniva quindi votato pressoché esclusivamente a Castellammare del Golfo,

dove non si può dire che tutti siano delle brave persone (in realtà Castellammare del Golfo è una delle zone a più alta densità mafiosa), mentre negli altri collegi elettorali veniva votato molto poco, nelle ultime elezioni prendeva molto meno voti a Castellammare del Golfo, ma in compenso veniva votato un po' dovunque. Quindi lui era felice per questa sua azione moralizzatrice che gli aveva fruttato il consenso un po' dovunque.

Fatta questa premessa, io personalmente sono convinto che se si pensa che dall'esame di un qualsiasi appalto di una scuola, o di qualsiasi altra opera pubblica si può risalire a qualche cosa di significativo, ho i miei dubbi, ma, a parte queste che sono mie convinzioni personali, devo dire che anzitutto non c'è (lo ricordo questo sequestro) motivazione plausibile negli atti del perché Rocco CHINNICI avesse sequestrato queste cose. L'unica cosa che mi posso spiegare

Dott. CRISCUOLO:

Mi pare fosse un ordine di esibizione.

Dott. FALCONE:

Sì, ordine di esibizione. Credo che o abbia ricevuto informalmente qualche notizia, di cui non riesco a comprendere il contenuto, oppure che, visto quanto era emerso appunto sulle sei scuole, allora avrà ritenuto: "Beh, vediam-

mo un po' chi sono i titolari delle altre scuole, degli altri appalti di scuole". Difatti credo di ricordare che questo sequestro, o questo ordine di esibizione, fu eseguito dalla Guardia di Finanza (credo proprio dal Ten. MONTONATI, dovrebbe essere stato), durò per diversi giorni. Quindi è chiaro che l'Ufficiale di Finanza ha guardato - ricordo molto bene, questo senz'altro, perché poi in quella indagine bancaria ho dovuto tenere conto anche dell'indagine bancaria disposta da Rocco - credo, sono sicuro che Rocco CHINNICI sulla base di quel sequestro, di quell'ordine di esibizione ha tratto tutto un elenco di persone risultate aggiudicatrici, o che avevano partecipato a quegli appalti, e dispose delle indagini bancarie. Indagini bancarie che fra l'altro - ecco il difetto di coordinamento - in buona parte erano state disposte anche da me in un processo autonomo, che era il processo contro Rosario SPATOLA ed altri, perché diversi di questi costruttori emersi nell'appalto delle scuole erano già emersi, erano già inquisiti, in quel periodo, contemporaneamente nel processo contro Rosario SPATOLA e diversi altri imputati.

Quindi non vedo che altro si sarebbe potuto ricavare da questi documenti, non riesco a comprendere che cosa intenda dire l'avvocato.

Dott. CONDORELLI:

Ho letto il verbale. Nel verbale la Guardia di Finanza dà atto che ha chiesto queste cose, è stato parecchie settimane a studiarla e poi alla fine ha ritenuto che sono interessanti i seguenti atti. Quindi c'è anche questo

Dott. FALCONE:

I seguenti nomi, credo che abbia detto, credo che abbia fatto un elenco di nomi.

Dott. CONDORELLI:

Quindi emergono i nomi di quelli che erano negli appalti, che sono questi SPATOLA

Dott. FALCONE:

C'era SPATOLA, ci doveva essere pure, sicuramente, Gaetano SANSONE - il cognato di Rosario SPATOLA - socio, Via Beato Angelico dovrebbero essere questi: sono grossi nomi di mafia, ma appunto per questo erano inquisiti nel processo SPATOLA; l'unica indagine che si poteva fare in proposito era l'indagine bancaria (non credo che si potesse fare altro), indagine bancaria che è stata fatta.

Dott. SANTORO:

Il terzo punto dei doveri trascurati sarebbero delle approfondite indagini ordinate dal Procuratore COSTA, parzialmente svolte da CHINNICI, mai più proseguite dagli altri inquirenti e si fa riferimento a quell'indagine che venne disposta formalmente dal Sostituto GRASSO e il cui in-

carico fu dato al Col. PASCUCCI.

Dott. FALCONE:

Anni ottanta siamo, agosto-settembre 1980.

Dott. SANTORO:

In quel processo è confluito un verbale della Procura di Palermo datato 14 luglio 1980, formalmente redatto dall'allora Sostituto GRASSO, ma sostanzialmente voluto dal dott. COSTA, successivamente ripresa - questa indagine - da CHINNICI e che, secondo quanto sostengono i difensori, non sarebbe stata coltivata. Dicono questo: "E' vero che i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo affermano, nella requisitoria di cui ci stiamo occupando - pag. 183-184 -, che quegli accertamenti sono stati effettuati ma, come si è potuto verificare e come puntualmente spiegato con riferimenti testuali nell'allegato 7, si tratta di affermazione totalmente inesatta". E spiegano questa loro affermazione in questo modo, appunto a pag. 45 dell'altra memoria, dove dicono questo, l'avv. ZUPO in particolare dice questo: "Ci dispiace molto doverlo dire qui, oggi, pubblicamente, ma quelle indagini" - questa è la requisitoria fatta nell'omicidio COSTA,

Dott. FALCONE:

Ah, dell'omicidio COSTA, la Commissione per il processo dell'omicidio COSTA, va bene.

Dott. SANTORO:

"quelle indagini, dopo CHINNICI, non le ha fatte più nessuno. La requisitoria, alle pagg. 183-184, ci informa che sulla questione delle sei scuole sono stati espletati approfonditi accertamenti con l'acquisizione di tutta la documentazione presso gli uffici comunali e regionali, con l'escussione di numerosi testimoni ed anche l'espletamento di indagini bancarie da parte del Nucleo Regionale di Polizia Tributaria. Segue il puntuale riferimento agli accertamenti compiuti, e c'è rapporto 4 marzo 1980, rapporto 23 dicembre 1980, rapporto 28 marzo 1981.

Ora, il primo rapporto" - cioè quello del 4 marzo 1980 - "è antecedente al verbale di incarico a PASCUCCI" - che è del luglio - "che come sappiamo è del 14 luglio 1980: e quindi non può essere una risposta allo stesso. Il rapporto del 23 dicembre 1980 è quello redatto da Questura e Carabinieri; cui ha fatto riferimento pure GRASSO, che noi abbiamo in atti e chiaramente non c'entra niente con i quesiti posti al Comandante del Nucleo di Polizia Tributaria. L'ultimo citato, il rapporto del 28 marzo 1981, deve essere quello, che pure abbiamo in atti, con il quale il Nucleo di Polizia Tributaria forniva gli estremi di cancelleria delle imprese inquisite. Altro non c'è e quindi gli "approfonditi accertamenti" - cui fa riferimento la requisitoria - "anche

bancari, enunciati nella requisitoria" - dice l'avv. ZUPO -
"sono un bluff".

Dott. FALCONE:

Gli approfonditi accertamenti bancari sono un
bluff, allora.

Dott. SANTORO:

Perché dice che, praticamente, questi tre rappor-
ti, che conterrebbero questi

Dott. FALCONE:

Ma lui a quale requisitoria si riferisce? Alla re-
quisitoria dell'omicidio COSTA?

Dott. SANTORO:

Sì, nell'ambito dell'omicidio COSTA

Dott. FALCONE:

No, ma è la requisitoria dell'omicidio COSTA?
Perché la requisitoria dell'omicidio COSTA è la Procura del-
la Repubblica di Catania.

Dott. CONDORELLI:

No, si riferisce a quella di Palermo, parlando nel
processo di COSTA.

Dott. SANTORO:

Si riferisce alla requisitoria di Palermo.

Dott. FALCONE:

Se ho ben capito, l'avvocato

Dott. SANTORO:

Lui si riferisce alla requisitoria di Palermo, però parlando nell'omicidio COSTA.

Per capire meglio l'appunto che a suo tempo fu fatto, l'incarico dato a PASCUCCI era questo, cioè bisognava individuare "i soci occulti; le attività delle imprese nell'ultimo triennio, con specifico riferimento agli appalti di tutti gli enti pubblici, statali, comunali, regionali; in particolare, la vicenda dell'appalto delle sei scuole sulla quale, per conto di MATTARELLA, aveva indagato l'ispettore regionale MIGNOSI; i collegamenti e gli inserimenti in un contesto delinquenziale a sfondo mafioso sui quali abbia potuto incidere l'azione ispettiva disposta dal MATTARELLA".

Questa fu l'indagine. Afferma l'avv. ZUPO che le risposte date sono in quei tre rapporti, però quei tre rapporti non sono la risposta.

Dott. FALCONE:

Se ho ben capito l'avv. ZUPO, difensore di parte civile nel processo per l'omicidio COSTA, si duole di una omissione di indagine che riguarderebbe l'omicidio MATTARELLA, o sbaglio?

Dott. SANTORO:

Sì, però qua ci sono due memorie: una memoria - lo volevo specificare -

Dott. CRISCUOLO:

Volevo fare una puntualizzazione, perché forse se mettiamo a fuoco questo concetto, il collega FALCONE comprende meglio il discorso. Il discorso è questo: COSTA avrebbe deciso di fare una serie di indagini patrimoniali per identificare chi c'era dietro le celate delle ditte che si erano aggiudicate gli appalti delle sei scuole e avrebbe dato incarico a PASCUCCI di fare queste indagini. Assassinato COSTA, queste indagini vengono riprese da CHINNICI; anche CHINNICI viene assassinato, quindi si prospetta che dietro queste indagini ci fosse stata la causale di questi due omicidi. Dopo la morte di CHINNICI, secondo la parte civile, queste indagini non sono state più fatte da nessuno.

Dott. FALCONE:

Allora, MATTARELLA sarebbe stato ucciso per avere indagato su queste sei scuole, che evidentemente erano degli appalti d'oro.

Dott. SANTORO:

Ci sono due memorie dell'avv. ZUPO, la prima memoria

Dott. FALCONE:

Cioè, ogni mattone era d'oro. Voglio dire, mi sembra veramente riduttivo che si debba ammazzare un Presidente della Regione Siciliana e un Procuratore della Repubblica di

Palermo perché il Presidente della Regione Siciliana - questo lo faccio per amor dell'arte - abbia chiesto notizie su un appalto per sei scuole di poche centinaia di milioni. Comunque, lasciamo perdere questo punto.

Dott. SANTORO:

Ma io, forse, non ho riportato chiaramente quello che dicono gli avvocati.

Dott. FALCONE:

Ma io credo di aver capito.

Dott. SANTORO:

Loro dicono una cosa diversa. Dicono: per quanto riguarda le motivazioni, noi possiamo discutere, noi siamo convinti di certe cose e le dicono qui, però per quanto riguarda le motivazioni non ci sono problemi in quanto ognuno può avere la sua idea.

Dott. FALCONE:

Lui può avere la sua idea, ma le idee del giudice istruttore si traducono in attività investigativa, perché dalle proprie idee deriva il privilegiare un filone investigativo oppure un altro, quindi non è neutro stabilire se una persona può essere stata uccisa in un determinato ambito oppure in un altro, quindi non è che si sta discutendo per stabilire così, astrattamente, che cosa può essere accaduto. Ci si pongono dei quesiti per cercare di capire dove è me-

glio indagare, dove è meglio investigare. Quindi se l'avv. ZUPO non è d'accordo, mi dispiace.

Dott. SANTORO:

No, non sono stato ancora chiaro, perché lui afferma questo: dice che nella requisitoria, su questo punto, viene affermato che ci sono stati degli approfonditi accertamenti. Lui sostiene

Dott. FALCONE:

Ma è la requisitoria di Palermo o di Catania?

Dott. SANTORO:

La requisitoria di Palermo. Lui dice che su queste indagini

Dott. FALCONE:

Scusate, ma come è possibile la requisitoria di Palermo se mi è stato detto che queste dichiarazioni le ha fatte come nell'arringa di parte civile a Catania?

Dott. SANTORO:

2 aprile 1991.

Dott. FALCONE:

2 aprile 1991: che cosa è?

Dott. SANTORO:

"Arringa dell'avvocato di parte civile Giuseppe ZUPO nel processo per l'omicidio del Procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano COSTA. Catania 2 aprile 1991".

Dott. FALCONE:

L'ha fatta a Catania. Però richiama una requisitoria di Palermo: 12 marzo.

Ho capito, va bene, ora è chiaro.

Dott. SANTORO:

Lui dice che in questa requisitoria di Palermo sarebbero stati fatti degli approfonditi accertamenti; lui sostiene che questi approfonditi accertamenti non sono stati fatti. Perciò non è un problema di indifferenza nella scelta investigativa; lui dice "loro dicono che li hanno fatti, ma non li hanno fatti". Questa è.

Dott. CONDORELLI:

Qua il discorso è questo: c'è la richiesta di GRASSO che, secondo ZUPO, sarebbe stata dettata da COSTA. Richiesta di GRASSO al Col. PASCUCCI di una serie di accertamenti riguardanti le sei scuole. Poi succede l'omicidio COSTA, il PASCUCCI viene trasferito, si ipotizza una serie di condizionamenti nella Guardia di Finanza per non fargli fare questi accertamenti (tant'è che si evidenzia come mentre le vostre indagini sulla linea di stupefacenti funzionavano, invece quella riguardante queste cose non venivano fatte)

Dott. FALCONE:

Ma se sono gli stessi soggetti.

Dott. CONDORELLI:

Sì, dico, ma per chiarimento complessivo, poi ad un certo punto succede che tutto questo viene menzionato nella vostra requisitoria finale - questa qui del marzo - però, secondo l'avv. ZUPO, si è trattato di un accertamento burocratico che non ha avuto quel carattere penetrante della richiesta iniziale di COSTA: questo è sostanzialmente.

Dott. FALCONE:

Ho capito. Anzitutto, se GRASSO ne abbia parlato o meno con COSTA lo ignoro. A me, allo stato, risulta che sia una richiesta di GRASSO, comunque non lo escludo, non lo so, non mi risulta. Ma un dato è certo

Dott. SANTORO:

C'è una dichiarazione di PASCUCCI a questo proposito.

Dott. FALCONE:

Sì, dico

Dott. SANTORO:

C'è una dichiarazione di PASCUCCI che è di iniziativa di COSTA.

Dott. FALCONE:

Cosa accade? Che queste persone indagate nelle indagini in tema di appalti pubblici sono le stesse identiche persone costituenti oggetto di indagine e nel processo di

Rosario SPATOLA ed altri (quello SPATOLA Rosario - omonimo - nato nel 1937 è un imputato del processo contro Rosario SPATOLA), ma soprattutto tutte queste persone, tutte queste indagini bancarie affluiscono - ecco il motivo per cui l'ho detto all'inizio - in quel grosso processo che, in termini negativi, ci è stato contestato essere un processo contenitore, in cui tutte - dico tutte - quelle indagini sono state fatte. E' chiaro che nel momento in cui si espunge da una massa originariamente indistinta solo quelle parti che vengono ritenute utili per procedere ad una separazione del procedimento (vedi procedimento MATTARELLA, vedi procedimento COSTA, vedi procedimento REINA, ecc.), ecco che a questo punto, forse, non viene fuori tutta quella montagna di indagini bancarie che su questo, come su diversi altri punti, sono state fatte. Siamo prontissimi ad esibire le centinaia di migliaia di documenti che si trovano ancora lì, al Palazzo di Giustizia a Palermo, e che documentano tutta la imponente massa di documenti bancari e di accertamenti vari che sono stati effettuati e su questo filone e su tanti altri filoni.

Il mio punto di vista in materia di accertamenti riguardanti reati contro la pubblica amministrazione e soprattutto appalti pubblici è che ben difficilmente, ma molto ben difficilmente, si riesce a trovare dalla documentazione

formale dell'appalto la prova di una eventuale irregolarità sostanziale che c'è alle spalle. L'indagine che deve essere fatta è un'indagine tutta circostante che può servire a far emergere fatti di un certo interesse.

Faccio un solo esempio, banalissimo: proprio dall'indagine bancaria venne fuori, proprio in questo settore, in questo ambito, un assegno di otto milioni dato da un funzionario della Cassa, ricevuto da un funzionario dell'Istituto Autonomo Case Popolari e proveniente, attraverso tutta una serie di giri viziosi, proprio da Rosario SPATOLA. In quella maniera riuscimmo a provare che fra Rosario SPATOLA e questo signore vi era stato un fatto di corruttela derivante dalla concessione di un appalto molto importante.

Indagini di questo tipo ne sono state fatte a iosa in questo processo e riguardano anche questi personaggi. E' chiaro che non si mette in un processo separato tutta una montagna di documenti che non servono a nulla e che servono soltanto ad appesantire quel procedimento.

Dott. CRISCUOLO:

Se ho ben compreso, quindi, il concetto è questo: queste indagini in realtà sono state fatte, ma sono confluite nelle indagini bancarie di più ampio respiro compiute nell'arco di quel grande processo 1817/85, quindi gli atti che documentano questa attività di indagine, che ha assorbi-

to sostanzialmente il mandato ricevuto dal Col. PASCUCCI, sono stati compiuti e si trovano in quel processo.

Dott. FALCONE:

C'è tutta una serie di ordini di esibizione bancaria fatti da Rocco CHINNICI alle banche che hanno fatto il loro corso, anche se il povero CHINNICI è morto, ma gli atti bancari sono continuati ad arrivare, perché dopo quell'acquisizione di documenti, di cui si parlava poc'anzi, Rocco CHINNICI ha fatto tutta una serie di provvedimenti di esibizione di documenti bancari e quindi sono arrivati.

Dott. CRISCUOLO:

Quindi è stato possibile ricostruire chi c'era - se c'era qualcuno - dietro queste sei ditte aggiudicatarie? Cioè la radiografia completa che COSTA si immaginava di dover ricevere da questi accertamenti, è stata poi fatta?

Dott. FALCONE:

E' venuto fuori soprattutto la grossa, inquietante presenza di Rosario SPATOLA e del suo cognato Gaetano SANSONE. Fatto che c'è stato molto, molto utile, perché poi si è collegato con indagini, effettuate proprio qui a Roma, in cui SANSONE veniva fuori in tutta la serie di indagini fatte da IMPOSIMATO, riguardanti anche Pippo CALO' ecc., e poi riguardanti altri fatti di traffico di stupefacenti; insomma venne fuori che - in buona sostanza - Rosario SPATOLA, come

voi tutti sapete, era pesantissimamente coinvolto nella vicenda del falso sequestro SINDONA, era in realtà intimamente collegato (io credo che fosse un uomo di legno di Salvatore INZERILLO, noto boss mafioso, poi ucciso nel 1981).

Dott. SANTORO:

Per essere ancora più chiari. Siccome l'indagine che era chiesta aveva un riferimento alle sei scuole e a ciò che stava dietro le sei scuole, allora il coinvolgimento di Rosario SPATOLA e di SANSONE era in relazione agli appalti delle sei scuole?

Dott. FALCONE:

Gaetano SANSONE credo che fosse uno degli aggiudicatari dell'appalto delle sei scuole e Rosario SPATOLA di uno degli altri, ma non Rosario SPATOLA quello del 1938, quello del 1937.

Prof. SILVESTRI:

Un chiarimento agganciato alla domanda che faceva il collega CRISCUOLO. Al di là dell'appalto delle sei scuole, in queste indagini, ordinate inizialmente da GRASSO e volute da COSTA e poi continuate da CHINNICI, si parla appunto di una serie di ditte legate al clan SPATOLA. A quanto è dato desumere queste indagini erano rivolte, in particolare, alla vicenda dell'appalto delle sei scuole (e di questo abbiamo parlato), in generale, si voleva sapere le attività

di queste imprese nell'ultimo triennio con un raggio molto ampio che comprendeva tutti gli enti pubblici statali, comunali, regionali; probabilmente si voleva vedere la frequenza con cui comparivano queste imprese nei vari appalti che, nell'ultimo triennio, erano stati dati da tutti gli enti pubblici che si trovano sul territorio. Volevo, se possibile, questo chiarimento: è stata fatta questa indagine per vedere la frequenza con cui comparivano queste imprese, legate al clan SPATOLA, in tutti gli appalti dell'ultimo triennio dati da enti pubblici?

Dott. FALCONE:

Imprese legate al clan SPATOLA sono quelle imprese - a noi ben note - (che poi non è il clan SPATOLA, è il clan INZERILLO); sono costretto a perdere un po' di tempo: al centro di tutto vi era il Toto' INZERILLO, capomafia di Udinese e Passo di Riga. Tutto attorno vi erano - vi sono tuttora, diversi sono ancora vivi - tutta una serie di personaggi che sono, da un lato, appartenenti alla stessa famiglia mafiosa e, dall'altro lato, sono sicuramente degli affermati imprenditori, soprattutto imprenditori edili. Mi intendo riferire ai TERESI, all'infinito numero di omonimi INZERILLO che si occupano di forniture di materiale di cava, di titolarità di cave stesse, di imprese edilizie e così via (vedi anche i TERESI: Gerolamo TERESI, Pietro TERESI, Filip-

po TERESI, Giovanni TERESI: ce n'è una quantità incredibile). Quindi la radiografia di quel gruppo SPATOLA, che in realtà non il gruppo SPATOLA, è il gruppo INZERILLO, è l'oggetto stesso di dieci anni di nostra intensa attività istruttoria. Questo è il punto.

Prof. LOMBARDI:

Avevo domandato al prof. ORLANDO, durante il suo periodo di governo del Comune, cos'era cambiato negli appalti (lei, forse, può anche non rispondermi su questo): era cambiato qualcosa o erano sempre gli stessi, con nomi diversi, che prendevano gli appalti? Lei, se vuole, può anche dire non lo so, ma una domanda che ho fatto allora voglio ripeterla qui.

Dott. FALCONE:

Questa è un'altra nota dolente delle vicende palermitane: gli appalti del Comune di Palermo. Gli appalti del Comune di Palermo: poi, anche lì, siamo in presenza di una forma impropria di esprimere il concetto perché non è che sono tutti gli appalti del Comune di Palermo che sono particolarmente importanti e che abbiano dato luogo a problemi di sorta, ma sono soprattutto gli impianti per la manutenzione delle opere fognarie del Comune di Palermo e, soprattutto, gli appalti per l'illuminazione pubblica. Vicende queste che, per quanto mi risulta e per quanto risulta da

tutta una serie di indagini che si sono protratte ininterrottamente e che continuano ad essere svolte anche adesso, sono indagini che hanno dimostrato la sostanziale prosecuzione della titolarità delle varie imprese assegnatarie di questi lavori nonostante l'evolversi delle varie amministrazioni comunali. Ci sono anche adesso processi riguardanti queste vicende. C'è stato un grande procedimento penale, che si è concluso recentemente in appello, in cui diversi sindaci palermitani, tra cui anche Vito CIANCIMINO, sono stati condannati, appunto, per tutte queste vicende relative agli appalti pubblici. INSALACO e la Elda PUCCI, entrambi Sindaci di Palermo, hanno reso delle dichiarazioni molto importanti e molto coraggiose in Commissione Antimafia (credo negli anni 1985-1984) e mostrando all'evidenza, tutti, come questa materia è una delle materie più incandescenti in cui parecchia gente ci ha perso la vita. Tenete conto, allo stato ancora non siamo riusciti - o non sono riusciti - ad accertarlo, ma il titolare dell'impresa di illuminazione pubblica, della ICEM, Roberto PARISI, è stato ucciso recentemente, nel 1984, ed anche su questo omicidio, che è sicuramente omicidio di mafia, ha parlato per esempio Marino MANNOIA. E' una materia in cui diciamo che, nonostante l'evolversi delle varie amministrazioni comunali, non si può dire che la materia sia ancora trasparente.

Dott. SANTORO:

Omicidio DALLA CHIESA. E' scritto nella memoria:

"Un nuovo pentito di mafia, Antonio CALDERONE, ritenuto dai giudici attendibile, nel 1987 dichiara a verbale: 'ignoro se SANTAPAOLA Nitto sia stato mosso dall'interesse di tutelare gli interessi patrimoniali dei COSTANZO. Per quel che mi riguarda, però, posso dire con tutta serenità e coscienza che, nel maggio 1982, recatomi negli uffici di COSTANZO per riscuotere l'importo di una fattura, incontrai casualmente COSTANZO Gino e quest'ultimo, estremamente preoccupato, mi disse che stava per venire in Sicilia, o era già venuto, il Generale DALLA CHIESA e che ciò avrebbe creato grossi problemi ai loro affari, che avrebbe praticamente provocato la chiusura dei loro cantieri e la stasi della loro attività. Si meravigliava anche del fatto che i palermitani praticamente stessero fermi a guardare'" e quindi riporta questa dichiarazione che sicuramente è conosciuta.

Dott. FALCONE:

L'ho raccolta io.

Dott. SANTORO:

"Nessun provvedimento giudiziario è stato assunto nei confronti dei COSTANZO per il delitto DALLA CHIESA, neppure una informazione di garanzia che fosse il segno della volontà di sviluppare le indagini".

Dott. FALCONE:

Ma informazione di garanzia per quale reato? Per concorso in omicidio, per caso?

Dott. SANTORO:

Io sto dicendo quello che sta scritto.

Dott. FALCONE:

No, era per capire. Scusi, credevo che avesse finito.

Dott. SANTORO:

"Da notare che agli atti dei maxi processi risulta che indizi di non maggiore consistenza e affidabilità hanno indotto i giudici ad emettere mandato di cattura.

Nella più volte richiamata sentenza-ordinanza viene descritta la vicenda del Palazzo dei Congressi, come conferma della pista investigativa seguita dal Generale DALLA CHIESA in relazione ai rapporti tra imprenditoria catanese e mafia palermitana. Successive acquisizioni istruttorie dimostrano un interessamento "politico" degli On.li D'ACQUISTO e LIMA a favore dei COSTANZO nella medesima vicenda".

Dott. FALCONE:

Del Palazzo dei Congressi?

Dott. SANTORO:

Sì. "Un anello di collegamento ed un'ulteriore traccia della pista investigativa che non risultano essere

stati formalmente coltivati. Né qui, né in altre parti dell'esposto intendiamo proporre una ricostruzione probatoria, pure possibile in base agli elementi noti; intendiamo piuttosto riferirci alla tecnica processuale e alla riserva di ulteriori indagini a suo tempo prospettate dagli stessi giudici palermitani". Cioé, loro dicono questo (che poi è il tema dominante della memoria ORLANDO + 2): nella ordinanza-sentenza del 1985 - che è il punto culminante di una certa attività istruttoria che loro ritengono quanto mai apprezzabile - dice: in quella ordinanza-sentenza si giunge a determinate conclusioni e si fanno delle riserve in ordine a determinati personaggi e si dice che si svilupperà in seguito l'attività istruttoria in relazione a questa. Successivamente questa attività non sarebbe stata sviluppata e loro danno alcuni elementi, per esempio, per quanto riguarda il problema dei COSTANZO (siccome la riserva sarebbe stata fatta anche per personaggi, ad esempio, come LIMA e loro dicono che ci sarebbe questo rapporto tra i COSTANZO e LIMA). Questo sviluppo non c'è stato. Io poi, per la verità, ho sentito - come tanti di noi - la trasmissione di Samarcanda e ricordo una domanda che ti è stata fatta da COSTANZO, se non sbaglio, che dice: "lei ha qualche rammarico per l'abbandono di Palermo, ecc.?". Mi sembra che la risposta, se ricordo bene, sia stata di questo genere: "il rammarico è quello che era-

vamo giunti al limite di una svolta epocale" - se non sbaglio - "poi per tutta una serie di errori, di problemi, ecc.". Allora sembra quasi

Dott. FALCONE:

Che qualcuno abbia messo i bastoni in mezzo alle ruote.

Dott. SANTORO:

Sembra quasi che i due ragionamenti siano tra di loro paralleli, non so se riesco a rendere l'idea: da un lato c'è chi dice - ORLANDO + 2 -: si era fatto tanto fino ad allora e si era sostanzialmente promesso di fare altrettanto. Poi non è stato fatto.

Dott. FALCONE:

Si era promesso di fare soltanto il proprio dovere. Non di fare altrettanto. E' una obbligazione di mezzi, non di risultati.

Dott. SANTORO:

Anche prima si era parlato e loro dicono che questa attività successiva

Dott. FALCONE:

Non è stata fatta.

Dott. SANTORO:

Ora da un lato c'è questa affermazione: "si era giunti al limite di una svolta epocale che, poi, non"

Dott. FALCONE:

Lo ribadisco anche in questa sede.

Dott. SANTORO:

Il ragionamento portante, che poi sarà il frutto anche delle altre domande, è questo: fino ad una certa epoca è stato fatto tutto quello che si poteva fare, dopo forse non è stato fatto tutto quello che si poteva fare. Ecco questo è il ragionamento portante.

Dott. FALCONE:

O forse è stato fatto da altri in modo che non si facesse quello che si poteva fare.

Dott. SANTORO:

Allora se ci può sviluppare questo ragionamento in particolare in relazione alle eventuali indagini mancate - come dicono loro - nei confronti di LIMA, dei COSTANZO e, per quanto riguarda COSTANZO, anche con riferimento a quella famosa polemica che ci fu e che aveva già formato oggetto di discussione nel Consiglio Superiore, appunto MELI-FALCONE, in relazione alle indagini su COSTANZO.

Dott. FALCONE:

Certamente. Io debbo esprimere però preventivamente tutto il mio sdegno perché si possa affermare impunemente che indizi di minore portata nel maxi processo hanno portato alla emissione di mandati di cattura nei confronti di perso-

ne. Io sfido chiunque a dire che ci sia stata una persona che sia stata da me, o da altri miei colleghi del pool, raggiunta da mandato di cattura per fatti addirittura di inferiore significazione rispetto a quelli riguardanti COSTANZO.

Dott. SANTORO:

Questa domanda la feci

Dott. FALCONE:

E' gravissimo che si possano dire queste cose.

Dott. SANTORO:

E infatti io questa domanda

Dott. FALCONE:

Cioé, sostanzialmente, io - COSTANZO - dico: "Ma a Palermo che fanno? Niente, per ammazzare DALLA CHIESA?". Dopodiché DALLA CHIESA viene ammazzato e noi dovremmo emettere informazione di garanzia, per concorso in omicidio, nei confronti di Gino COSTANZO. Io non lo so: siamo tutti giuristi, qua. Mi domando se ha senso una affermazione del genere. C'è un bellissimo lavoro di PISAPIA - "Sospetto, indizio, prova". Questa qua, al massimo, può essere una ipotesi di lavoro da coltivare, ma non un indizio che giustifichi una informazione di garanzia. L'informazione di garanzia non è una coltellata che si può infliggere così, è qualcosa che deve essere utilizzata nell'interesse dell'indiziato, ma non per fatti di questo genere.

Fatta questa premessa (scusatemi lo sfogo, ma mi sembra veramente grave che si venga accusati di fatti del genere), io ricordo una cosa, però: ricordo la mia lunghissima, enorme polemica con Rocco CHINNICI che voleva far arrestare i SALVO e mi sono opposto con tutta la mia forza e avevo ragione; il mio contrasto con i colleghi perché non volevo arrestare Vito CIANCIMINO (l'ho fatto arrestare soltanto quando abbiamo acquisito gli elementi che giustificassero un provvedimento di questa gravità): ciò nonostante c'è un libro, scritto da IANNUZZO, in cui si afferma che io ho fatto arrestare CIANCIMINO sulla base della semplice affermazione di BUSCETTA secondo cui CIANCIMINO era nelle mani di Totò REINA. Ecco, questa è la verità. E quindi, nonostante gli sforzi di tutta una vita, devo sentire un avvocato che fa affermazioni di questo genere nei miei confronti, nei confronti di colleghi che si sono comportati, tutti, alla stessa maniera mia, almeno nel maxi processo, almeno in tutte le indagini che abbiamo fatto assieme, perché se c'è stata una preoccupazione da parte nostra, è stata proprio quella di non confondere le indagini della magistratura nella guerra santa alla mafia.

Dott. CONDORELLI:

Per la verità, nella memoria GALASSO ha detto l'opposto.

Dott. SANTORO:

Io per la verità gli feci una domanda specifica su questo punto (ora purtroppo i verbali di GALASSO non li ho potuti rivedere); feci una domanda specifica proprio perché era una affermazione che avevo notato anch'io che era forte, e l'avv. GALASSO, per la verità, citò proprio alcuni casi che lui riteneva che erano analoghi (ora, per la verità, non li ricordo perché non ho avuto il tempo). Lui li ha citati proprio, io feci una domanda specifica perché - ripeto - l'affermazione mi sembrava forte, e l'avv. GALASSO diede una sua risposta che io non ho potuto rivedere perché solamente ieri abbiamo avuto i verbali.

Dott. CONDORELLI:

Diceva che era stato fatto bene ad emettere i mandati di cattura, era stato fatto male a non emetterli in questo caso. Nel senso che in entrambi i casi erano forti gli elementi di prova, non nel senso che si

Dott. SANTORO:

Lui si lamentava di una disparità di trattamento.

Dott. FALCONE:

In peius. Ho capito. Poi mi sembra anche abbastanza umoristico, debbo dire, nei confronti di questi signori che mi si addebiti qualsiasi atteggiamento nei confronti dei COSTANZO quando credo che voi tutti sappiate la polemica che

c'è stata fra me e MELI e che ha portato praticamente alla espogliazione delle indagini riguardanti il maxi processo da parte del Consigliere Istruttore. Basta vedere documentalmente: il guaio è - il mio rammarico così lo spiego - che quando si hanno certe idee e non si possono portarle a termine, poi ti verranno addebitati anche gli errori fatti dagli altri. Cosa intendo dire? I fratelli COSTANZO erano dei personaggi (erano - sono -, uno era, perché è morto) estremamente interessanti da cui mi ripromettevo di trarre tutta una serie di utili informazioni e soprattutto una serie di riscontri alle dichiarazioni rese da Antonino CALDERONE. Tenete conto che l'impresa COSTANZO non è un'impresa da nulla - è la nona impresa in materia di appalti pubblici in Italia - e non si è saputo cogliere, e per questo ancora ho profondo rammarico, l'importanza addirittura deflagrante (adesso ne stiamo vedendo le conseguenze) di un imprenditore come COSTANZO cui è stato praticamente impedito di poter denunciare nelle opportune sedi che in Sicilia tutti gli imprenditori pagano la tangente. Lui, COSTANZO, lo dice: "Io, il primo, pago". In un sistema in cui fino ad allora si era sempre negato da parte della classe imprenditoriale addirittura l'esistenza del pizzo, della tangente, della guardenia ecc., ecco che COSTANZO, uno degli imprenditori più forti, se non il più forte della Sicilia, era stato messo in condi-

zione di poter esprimere tutta una serie di verità molto, ma molto importanti (e badate bene che eravamo appena agli inizi, perché finora COSTANZO aveva parlato dei suoi rapporti con i CALDERONE), tutto il resto bisognava convincere a dirlo con molta pazienza, con molta calma e così via: tutto questo, praticamente, non è stato possibile farlo. E' subentrata quella violentissima polemica con MELI (non voglio rivangarle queste cose, non ho affatto gusto di polemica, tanto meno oggi), ma è chiaro che mentre un giudice istruttore pensa di fare qualcosa in una determinata maniera, viene il tuo capo e, a tua insaputa, ti fa altro tipo di cose: vorrei poi sapere che cosa si deve chiedere a quel giudice istruttore! Io ho già subito un vicenda molto più pesante di questa, analoga, qualche anno addietro: ho dovuto rispondere in sede di Consiglio, in Commissione Antimafia, alla Procura della Repubblica di Caltanissetta e ora arriva l'avv. ZUPO e si lamenta che si sia fatto poco nei confronti di COSTANZO. Ma - se mi scusate per questo sfogo - nel concreto COSTANZO è un personaggio sicuramente importante nell'ambito imprenditoriale, ma nell'ambito mafioso di Cosa Nostra non poteva contare nulla e su questo fatto CALDERONE ha reso delle dichiarazioni molto precise. Ha detto: "aveva le qualità per diventare uomo d'onore, ma non lo è diventato per un semplice motivo, perché Giuseppe CALDERONE, il primo capo regiona-

le di Cosa Nostra, aveva ritenuto che non gli faceva un favore e aveva ragione, perché se lo avesse fatto diventare uomo d'onore, poi avrebbe dovuto presentarlo agli altri e tutti quanti si sarebbe recati da COSTANZO - gli uomini d'onore - per chiedergli un favore; lui ad un certo punto avrebbe dovuto dire di no a qualche favore troppo importante e allora sarebbe stato espulso da Cosa Nostra e CALDERONE non poteva più proteggerlo.

COSTANZO è il personaggio per cui è nato il divieto dei sequestri di persona in Sicilia. In Sicilia sequestri di persona non ce ne sono stati, perché? Perché CALDERONE è riuscito a far approvare questa "legge" regionale: in Sicilia non si fanno sequestri di persona. E perché l'ha fatto? Non perché, come si pensa generalmente, il sequestro di persona è un fatto odioso che non ti dà la solidarietà della popolazione (perché altrimenti in Calabria l'ndrangheta non dovrebbe avere nessuna forma di complicità e di connivenza): la ragione è molto più sottile e molto più interessante. CALDERONE era un mafioso di grossissimo spessore, di grossissima autorevolezza, tanto è vero che diventò il capo regionale, ma non aveva affatto un esercito dietro di sé. Quindi, se gli altri capi di Cosa Nostra, di qualche altra parte della Sicilia, avessero deciso di sequestrare COSTANZO, lui non l'avrebbe potuto difendere efficacemente. Nel

momento in cui Cosa Nostra stabilisce che in Sicilia sequestri di persona non se ne fanno, ecco, a questo punto, che tutta Cosa Nostra deve intervenire per evitare i sequestri di persona e lui è salvo. Ecco il motivo.

Ora se questa è la figura di COSTANZO, io vorrei che mi si spiegasse in che limite e in che misura COSTANZO doveva essere raggiunto da una informazione di garanzia come mandante, addirittura, dell'omicidio DALLA CHIESA.

Un tal LÓ PUZZO, un pentito catanese medio-piccolo, che conosceva bene la malavita locale catanese, ma che non aveva nessun respiro di conoscenze di indagini di fatti così gravi, tentò di accusare i COSTANZO per questo omicidio, addirittura anche per l'omicidio MATTARELLA (ma li entriamo in un'altra vicenda) e tutti i riscontri hanno dato esito totalmente negativo. Addirittura che aveva fatto venire i kalashnikov da una loro nave che veniva dall'Estremo Oriente. Questa loro nave è una chiatta che è stata acquistata e che serve per trasportare tondini di ferro da Napoli a Catania: ecco, questo è il personaggio.

Per riassumere, quello di cui mi dolgo è che un inizio (per questo ho detto quella frase: "avremmo potuto fare molto di più", se fossimo stati fatti lavorare tranquillamente: ciò non è potuto avvenire); i COSTANZO avrebbero dovuto essere utilizzati in un contesto molto, ma molto più

ampio e con prospettive molto più profonde, non pensando di utilizzare una frasetta del genere per fondare chissà quali investigazioni, per arrivare chissà a che cosa. A nulla. Attraverso una frase del genere non arrivi esattamente a nulla. Difatti, messo a confronto COSTANZO con CALDERONE, quello ha detto: "Sì, l'ha detto", e lui ha risposto: "No, non l'ho detto". Ecco, finito, chiuso.

Dott. SANTORO:

Due cose. Nell'ambito dell'Associazione, si può non aver giurato per la mafia, però si può far parte di un'associazione, oppure si può favorire un'associazione: sembra che MELI era di questo parere.

Dott. FALCONE:

E' diverso, non è così; perché poi la cosa curiosa è che tutte queste cose emergono, sono emerse perché le ho fatte emergere io e poi mi si addebita, ovviamente non da parte vostra, da altri - lasciamo stare -. Il COSTANZO è stato interrogato con un indizio di reato per partecipazione ad associazione mafiosa. Non è che sono stati sentiti come testimoni; sono stati sentiti in presenza dei loro difensori, dopodiché hanno presentato una istanza di archiviazione. Io ho trasmesso gli atti al Pubblico Ministero perché esprimesse il suo parere e mentre il Pubblico Ministero rispondeva che ancora era presto, che bisognava fare altre indagini per

vedere ecc. ecc.. Perché poi l'indagine, il punto era questo: avranno fatto, probabilmente si sono resi autori di tutta una serie di delitti specifici, per esempio favoreggiamento personale, per esempio, addirittura, c'è qualche fatto in cui io avrei potuto ipotizzare anche un concorso in omicidio, perché c'era un malavitoso che aveva fatto delle estorsioni e che è stato ammazzato - gruppo SANTAPAOLA - ma, a parte questo, "valutate subito, per favore, se questi signori possono essere o meno responsabili di associazione mafiosa". Tutto lì era il discorso. Mentre avanzo questa richiesta, il Consigliere Istruttore, a mia insaputa, sollecita la Procura ad emettere mandato di cattura nei confronti dei COSTANZO. E' tutto documentato, l'ho qui con me.

Dott. SANTORO:

Sulla base di quali elementi il Procuratore della Repubblica

Dott. FALCONE:

Sulla base delle stesse dichiarazioni di CALDERONE su cui stavo interrogando i COSTANZO.

Dott. SANTORO:

Ieri ci diceva GIAMMANCO che loro fecero una richiesta interlocutoria "perché non ci mandate anche altri atti?".

Dott. FALCONE:

Come vedete, sto confermando. Loro hanno dato una risposta interlocutoria e mentre c'era questa risposta interlocutoria il Consigliere Istruttore sollecita, invece, l'emissione di mandati di cattura. Ora dico: si può lavorare in questa maniera? Io non è che dico; può darsi che le mie idee fossero sbagliate e che fossero giuste quelle del Consigliere, ma in questo caso se lo fa, lui, il processo, non è necessario che lo debba fare io e poi mi si deve chiedere, pure, perché non si è indagato a fondo su COSTANZO.

Dott. SANTORO:

Quindi l'informazione di garanzia ci fu?

Dott. FALCONE:

Caspita! A seguito delle dichiarazioni di CALDERONE.

Dott. SANTORO:

Volevo sottolineare

Dott. CONDORELLI:

Non per l'omicidio?

Dott. FALCONE:

Non per l'omicidio.

Dott. SANTORO:

Per associazione.

Dott. FALCONE:

Per associazione, per partecipazione ad associa-

zione mafiosa.

Dott. SANTORO:

Però volevo sottolineare come se anche il Consigliere Istruttore riteneva che si potesse emettere mandato di cattura, se lo riteneva il Consigliere Istruttore, forse lo può ritenere anche l'avv. GALASSO.

Dott. FALCONE:

Ma non per concorso in omicidio.

Dott. SANTORO:

Ma loro non è che dicono concorso in omicidio.

Dott. FALCONE:

Dice a seguito di

Dott. SANTORO:

Ma no, loro non dicono concorso in omicidio

Prof. RUGGIERO:

Ma allora, cosa c'entra GALASSO? Noi non dobbiamo stare a quello che dice

Dott. SANTORO:

A noi interessa anche che cosa ha detto GALASSO, a noi interessa tutto, perché noi dobbiamo

Prof. RUGGIERO:

Se è stato GALASSO, allora abbiamo praticamente risolto!

Dott. SANTORO:

Ma ti prego, però, di farmi condurre, ti prego; valuto io, anche, se interessa o non interessa

Prof. RUGGIERO:

Io non sono privo di lingua. Posso pure dire che GALASSO non sta qua, non mi interessa. Tu fai una difesa di attendibilità di GALASSO in questa sede, cioè crei una specie di confronto che non è realizzabile perché GALASSO non c'è.

Dott. SANTORO:

Io ti ringrazio di questo modo di interrompermi - cosa che io non ho mai fatto -; ti pregherei di non interrompermi. Le valutazioni le fai dopo, quando siamo da soli.

Prof. RUGGIERO:

Io ti pregherei di tener conto di certi limiti.

Dott. SANTORO:

Quali sono i limiti?

Mettili a verbale.

C'è un po' di animosità. Caro Peppino, io qui cerco semplicemente di accertare la verità in tutti i modi, anche ritenendo attendibili le dichiarazioni di GALASSO: possono essere attendibili le dichiarazioni di tutti quanti, qui, fino a prova contraria. Se tu ritieni che alcune dichiarazioni non sono attendibili aprioristicamente, allora dillo. Io devo tener conto. Noi ci troviamo di fronte a dei

cittadini italiani, che sono oltretutto professori universitari, che fanno delle affermazioni. Noi non possiamo, facendo quello che già hanno fatto - semmai -, precedentemente, altri organi istituzionali, dire apriori: queste affermazioni sono sbagliate. Noi dobbiamo qui, abbiamo il dovere sacrosanto, ritenendo attendibili anche le dichiarazioni di GALASSO, fino a prova contraria, proprio per verificarne o meno la non attendibilità, dobbiamo contestare a tutti quanti, anche al collega FALCONE, certe cose. E quindi sul presupposto che, fino a prova contraria, le loro affermazioni fino all'esito delle indagini possono essere veritiere.

Io l'unica cosa che ti pregherei è una questione semplicemente di metodo: se tu avevi da fare delle riserve su mie domande, mi chiedevi di interrompere e avremmo discusso, in assenza del collega FALCONE.

Prof. RUGGIERO:

Nessuna riserva su tue domande; io considero che ad un certo punto hai detto: "se MELI ha ritenuto fondato

Dott. SANTORO:

Se vuoi continuare, sospendiamo.

Prof. RUGGIERO:

Lo considero chiuso, lo continuiamo dopo.

Dott. SANTORO:

Possiamo continuare anche subito.

Prof. RUGGIERO:

Sto chiedendo, io, che lo chiariamo in separata sede.

Dott. SANTORO:

Ti pregherei per il futuro di non interrompermi e di chiedere, come fanno tutti quanti, di fare degli interventi.

Se vuoi continuare su questo.

Dott. FALCONE:

Mi sono dimenticato su che cosa.

Dott. SANTORO

Su questo problema, avevi da dire qualche altra cosa?

Dott. CRISCUOLO:

Tu ad un certo punto hai detto, Giovanni, "poi qualcuno ha messo i bastoni fra le ruote". Vorrei capire bene il significato di questa espressione.

Dott. FALCONE:

Obiettivamente mi intendevo riferire a quella situazione di impossibilità di andare avanti, a quella situazione che ha portato allo smantellamento del pool a Palermo, che ha impedito di poter continuare a fare efficacemente e ad ottenere certi risultati che sono stati ottenuti nel passato. Tutto lì. Non intendo ipotizzare né malafede da parte

di nessuno, né intendo avanzare dietrologie di alcun tipo, tendo a prendere atto di una realtà: che se ogni due-tre mesi devi discutere di certi problemi, se ad ogni piè sospinto il tuo capo disfa quello che tu fai un minuto prima, è chiaro che le indagini si arrestano. Se nel momento in cui, poi, si innestano polemiche, come quelle che tutti quanti conosciamo e che sono avvenute negli anni passati e di cui il precedente Consiglio è un testimone, è chiaro che il risultato non può che essere di una sofferenza complessiva. Insomma, in buona sostanza, una volta che passa la tesi dello spezzettamento, autorevolmente avallata dalla Cassazione, è chiaro che un tipo di indagine, un tipo di metodo investigativo non va più bene. Probabilmente hanno ragione gli altri e allora è necessario trarne le conseguenze o no?

Dott. SANTORO

Comunque io volevo sapere un dato specifico: se c'è stato un incontro operativo su questo problema dei COSTANZO e si è discusso con MELI sul problema del mandato di cattura o avviso. Il mandato di cattura lui lo aveva richiesto in relazione all'associazione o in relazione alla

Dott. FALCONE:

Sul fatto associativo.

Dott. SANTORO:

Sempre sul fatto associativo. Su questo fatto c'è

stato un incontro operativo?

Dott. FALCONE:

C'è una lettera ufficiale del 23 settembre - sono andate a rivedermele le carte - del 1988 in cui il Consigliere MELI chiede alla Procura della Repubblica di emettere parere per il mandato di cattura nei confronti di COSTANZO, elencando tutta una serie di punti che, a suo avviso, giustificavano l'emissione del mandato di cattura. Questo mentre si stava indagando sulla fondatezza degli addebiti contro lo Stato. Quindi è una sua visione, chiaro. Vedete, MELI era, è una bravissima persona, una persona adamantina - su questo non si discute - però, io sono del parere che se c'è il dissenso su certe linee investigative, su certe filosofie di indagini, chi è dissente, se è il Capo, l'impone - il proprio punto di vista -, altrimenti ci si mette da parte, si fanno fare le indagini agli altri, perché non è che si può fare: continuare a lavorare sulle stesse cose in cui uno dice "a" e l'altro fa "b". Non si ottiene più nulla.

Dott. CONDORELLI:

Dopo la sentenza della Cassazione, gli atti furono mandati a Catania.

Dott. FALCONE:

Tutti gli atti, cioè quei 160 imputati del mandato di cattura nato a seguito delle dichiarazioni di CALDERONE

del 9 marzo 1988, questi imputati sono stati sparsi in tutte le Procure e i giudici istruttori. Il pezzo di COSTANZO è stato mandato a Catania e Catania ha archiviato con la nota sentenza RUSSO:

Dott. SANTORO:

E' quella lì, perché ieri non ce lo seppe dire GIAMMANCO.

Dott. FALCONE:

Sì, esattamente quella. Ma se sono stati mandati a Catania pure dei mafiosi palermitani, solo perché CALDERONE aveva detto che li aveva incontrati a Catania, e Catania ha dovuto fare conflitto di competenza e sono ritornati! E' chiaro: alcuni mafiosi sono stati, insomma le indagini sulle dichiarazioni di CALDERONE erano due armadi pieni. Ad un certo punto la Procura di Caltagirone si vede arrivare tre-quattro-cinque imputati, Piazza Armerina se ne vede arrivare qualche altro: sono tutti destinati alla chiusura.

CALDERONE è stato pure prosciolto da quattro omicidi da lui stesso confessati di quattro bambini, (dice: non c'è riscontro), che sono stati fatti uccidere.

Si è detto che non c'erano i riscontri.

Lui, DE SETA, si è autoaccusato di sette omicidi, è stato prosciolto

Dott. SANTORO:

E' stato condannato.

Dott. FALCONE:

No, è fuori CALDERONE.

Dott. SANTORO:

Altro argomento trattato nella memoria è la mancata utilizzazione - affermano gli esponenti - dei lavori delle Commissioni Parlamentari, cioè loro dicono questo: nelle Commissioni Parlamentari, sin dal lavoro della Prima Commissione Parlamentare

Dott. FALCONE:

Per la parte riguardante qualcuno, o in genere?

Dott. SANTORO:

Sì, loro infatti fanno riferimento in particolare, il riferimento specifico è sempre a LIMA. Dice: "ci sono questi lavori, non sono stati utilizzati dall'inquirente".

Dott. FALCONE:

Ma non è esatto questo, non è affatto esatto perché, anzitutto, bisogna partire da un taglio della Commissione parlamentare antimafia (che sia uno dei documenti meno letti d'Italia e che dovrebbe essere, invece, uno dei documenti più letti, su questo penso di poter concordare), ma per quanto riguarda - appunto perché non letto, si fanno queste affermazioni - LIMA, che è citato e indicato innumerevoli volte in questi verbali della Commissione Antimafia,

nelle relazioni, la stessa Commissione dice: "attenzione, io faccio delle dichiarazioni, delle denunce, delle considerazioni di carattere politico, non di carattere giudiziario". Ciò nonostante questi spunti sono stati ampiamente utilizzati in tutta una serie di procedimenti.

LIMA negli anni 1970 credo che fosse un abituale frequentatore dei palazzi di giustizia palermitani, perchè aveva tutta una serie di procedimenti penali che, a quanto pare, (dico a quanto pare perchè non me ne sono occupato io direttamente di questa storia), si sono tutti conclusi in maniera ampiamente liberatoria per lui. Ciò nonostante credo che intorno agli anni 1985-1986 vi è stata una formale presentazione di un opuscolo - "Il nostro amico a Strasburgo", redatto a cura di Democrazia Proletaria, da Guido POLLICE, credo - in cui venivano riportate tutte le parti della Commissione Antimafia in cui si parlava di Salvo LIMA. Su questo libro, che ignoro per quale motivo non mi sia stato fatto vedere (se ne sono occupati altri colleghi), già nel gennaio 1987, comunque nel 1987 sicuro, vi è una archiviazione da parte del giudice istruttore. Quindi per quanto riguarda Salvo LIMA vi è una utilizzazione degli atti dell'Antimafia in una serie di procedimenti, poi un'ulteriore iniziativa da parte del Sen. POLLICE e poi un'archiviazione da parte del giudice istruttore di Palermo, MICCICHE'.

Dott. SANTORO:

Poi vi sono state le dichiarazioni di MANNOIA, che viene ritenuto un pentito

Dott. FALCONE:

MANNOIA è l'epilogo di tutta una serie di

Dott. SANTORO:

Siccome è un ritornello che torna continuamente, vi sono state dichiarazioni di MANNOIA, MANNOIA, un pentito ritenuto particolarmente attendibile, che ha dato un contributo notevolissimo

Dott. FALCONE:

Non c'è dubbio, notevolissimo

Dott. SANTORO:

che riprende tutto un certo discorso. Ieri il Procuratore GIAMMANCO ci ha detto: "ma noi abbiamo trasmesso al giudice istruttore, come Procura abbiamo trasmesso le dichiarazioni di MANNOIA". Io gli ho chiesto se era stata fatta qualche richiesta specifica per quanto riguarda la posizione di LIMA e lui mi ha detto che non era stata fatta perché altrimenti si dovevano fare chissà quante ulteriori richieste, perché erano una miniera le dichiarazioni di LIMA, quindi non si è ritenuto di fare una richiesta specifica. Comunque in relazione a queste dichiarazioni, tenendo conto che questo nome ricorreva appunto dagli inizi degli

anni ottanta, non era forse opportuno fare delle indagini immediate, visto che, poi, se non altro scatena quello che, se non altro per questo, no?

Dott. FALCONE:

Ma se ci si comporta in un'altra maniera, scatena un altro tipo di reazioni di segno opposto e contrario. Nella realtà io credo che il magistrato debba sopportare anche questo tipo di critiche nel momento in cui sono critiche. Non si può e non si deve tollerare l'insulto, l'offesa gratuita, ma la critica, per carità! Anzi direi che, anche quando non è dettata da spirito costruttivo, ma da polemica induce sempre a riflettere su stessi e a vedere se e in che misura si è sbagliato, se e in che misura si può migliorare. In questi termini credo che la critica sia addirittura da augurarsela quanto più frequentemente possibile.

Dott. SANTORO:

Più specificamente, siccome le dichiarazioni di MANNOIA erano piuttosto articolate, che potevano meritare un riscontro

Dott. FALCONE:

Ma io vorrei

Dott. SANTORO:

Se ho capito bene, solamente recentemente, dopo che sono successe certe cose, in questa estate è stato ri-

sentito LIMA. Siccome le dichiarazioni di MANNOIA provenivano non da quel pentito di medio calibro, ma da un pentito qualificato, allora non era forse il caso di fare degli accertamenti immediati? Accertamenti non vuol dire incriminare qualcuno, solo degli accertamenti immediati, dei riscontri immediati.

Dott. FALCONE:

Io credo che il Procuratore GIAMMANCO vi ha dato una risposta di questo genere perché non si occupa direttamente delle indagini e ha ritenuto che fosse così, ma certamente non è questa la mia filosofia.

BUSCETTA parla di un notissimo parlamentare siciliano che lui incontrò a Roma nel giugno 1980 quando decise di allontanarsi dalla semi libertà dove si trovava, e cioè a Torino.

Dott. GIUBILARO:

Ne fece anche il nome?

Dott. FALCONE:

No, certo che non l'ha fatto. E quindi il sospetto che potesse trattarsi di LIMA era evidente, tenuto conto che negli atti della Commissione Parlamentare Antimafia si parla a lungo dei rapporti fra BUSCETTA e LIMA. Ma non è questo il solo punto in cui viene fuori il nome di LIMA: qui addirittura è solo un sospetto che è soltanto una mera ipotesi di

lavoro.

Poi vi è un ulteriore punto. C'è CALDERONE che afferma che, su segnalazione dei SALVO, LIMA si sarebbe occupato di far trasferire un Commissario di Polizia (è incompleta, stavolta per difetto, la memoria dell'avv. ZUPO o di GALASSO). Proprio su questo punto sono state fatte indagini. Il Commissario CIPOLLA (si tratta di CIPOLLA, che adesso è Questore) ha detto: "No, io mi sono trasferito perché dovevo trasferirmi, non è intervenuto nessuno". LIMA è stato sentito e ha detto: "Non è affatto vero".

Poi c'è un teste, CAMMARATA (fa parte della Palermo bene, frequentava il tiro al volo con Michele GRECO ecc.) e ha detto di avere visto, in occasione di una campagna elettorale, nella villa di LIMA a Mondello, Tommaso BUSCETTA, e questo confermerebbe quindi quei rapporti.

Altro elemento. Quando sono stati arrestati i SALVO era stata pubblicata qualche giorno prima una fotografia della macchina blindata dei SALVO, o meglio della SATRIS, di cui i SALVO erano i titolari - la società esattoriale - dicevo, era stata fotografata e pubblicata in prima pagina su "L'Ora" di Palermo, la macchina blindata dei SALVO davanti l'abitazione di Salvo LIMA. Quando interrogai Nino SALVO e gli chiesi "ma perché avete consegnato questa vettura a Salvo LIMA?", rispose SALVO "perché avevo paura che me lo am-

mazzassero": grande amico di Salvo LIMA, ma è mafioso. Però è grande amico di Salvo LIMA.

Perché dico tutto questo? Perché queste dichiarazioni di Marino MANNOIA non credo che spostino di una virgola il problema. Io posso anche sbagliare, ma sono del parere che, nei fatti in cui si avanzano accuse gravissime riguardanti personaggi di un certo spessore e del mondo imprenditoriale, tutto quello che si vuole, o hai gli elementi veramente concreti, oppure è inutile azzardare ipotesi indagatorie, ipotesi di contestazioni di reato che, inevitabilmente, si risolvono in un'ulteriore crescita di prestigio nei confronti del soggetto che diventerà la solita vittima della giustizia del nostro Paese, che sarebbe giustizia di ... Io credo che bisogna essere estremamente attenti in questa materia.

Il fatto che Marino MANNOIA avesse visto, insieme, in un immobile di Gaetano FIORE, LIMA e il buon Stefano BONTATE a parte che, come volevasi dimostrare, è stato smentito dall'unico che lo poteva smentire, cioè da Salvo LIMA, perché Stefano BONTATE è stato ammazzato, dicevo: a parte questo, vorrei sapere a che tipo di approdi giudiziari, e quando dico approdi giudiziari intendo dire a quale condanna, può portare e per quale reato. Accanto alla villa di Magliocco di Stefano BONTATE vi era la villa dell'On.le NICO-

LETTI, quello che poi si è suicidato. Questo, per chi conosce appena un po' di vicende di mafia, è un fatto estremamente importante, perché è chiaro che il capo mafia non si fa stare accanto una persona di cui non si fidi. Che poi si fidi e si fida perché è una persona perbene o altro, è un altro problema, comunque è sicuramente una conoscenza. Tutto questo non ha comportato problemi di alcun genere nei confronti di NICOLETTI, né ne poteva comportare, perché l'approdo giudiziario non avrebbe potuto che essere negativo.

I motivi dei miei contrasti, spesso con colleghi un po' più anziani di me, derivavano proprio da questa differenza di mentalità. A me sembra profondamente immorale che si possano avviare delle imputazioni e contestare delle cose nella assoluta aleatorietà del risultato giudiziario. Non si può ragionare "intanto io contesto il reato, poi si vede", perché da queste contestazioni poi derivano, soprattutto in determinate cose, conseguenze incalcolabili, quindi io continuo ad essere convinto che questo tipo di elementi a carico di Salvo LIMA non fossero tali, nemmeno, per giustificare una informazione di garanzia, non so poi per quale reato.

In secondo luogo non è esatto che non si sia cercato di fare emergere da Marino MANNOIA tutto quello che lui sapeva. E' emerso tutto quello che lui voleva dire in un determinato momento. Io vorrei che si ribadisse, che ci si

rendesse conto, che un uomo d'onore non viene manovrato da nessuno. Nessuno, neanche quando decide di collaborare, è in grado di dirgli "fai così, anziché così". Se decide di collaborare, decide di collaborare e ti dichiarerà quello che vuole lui, quello che in quel momento intende dichiarare. Si è cercato - basta leggere i verbali - in più momenti e in più occasioni di far emergere fatti importanti. Tutto quello che è emerso è lì elaborato. Non credo che si potesse fare qualcos'altro.

Dott. SANTORO:

Forse non mi sono spiegato. Io, assolutamente, non avevo detto né mi sembra che lo dicono nemmeno gli esponenti che bisognava mandare una informazione di garanzia: si parla di accertamenti. Ora io dico questo, siccome è un personaggio che già aveva ricevuto

Dott. FALCONE:

Ma Gaetano FIORE si è fatto fottere, ma Gaetano FIORE è notissimo

Dott. SANTORO:

Io questo dico: FIORE e l'interessato non potevano essere sentiti, invece che da pochi mesi, con una maggiore immediatezza

Dott. FALCONE:

E' un mio personale punto di vista, io non lo a-

vrei sentiti nemmeno ora, perché FIORE ti avrebbe negato e LIMA ti avrebbe negato.

Dott. SANTORO:

Non ho capito.

Dott. FALCONE:

Sia FIORE che LIMA avrebbero negato, oppure avrebbero dato una giustificazione balzana che avrebbe lasciato il tempo che trova. Quando ho iniziato le indagini bancarie e cominciarono ad emergere tutta una serie di rapporti e di collegamenti fra vari personaggi, ho cominciato a mandarli a chiamare. Uno di questi è stato proprio Michele GRECO la cui spiegazione anche degli assegni più inverosimili era: o che era un prestito o era la restituzione di prestito. Ecco sulla base di questi elementi, che cos'hai? Ecco lì, sì, hai un indizio per l'assegno, per la qualità delle persone che sono collegate, ti emerge qualcosa, ma in quel caso che cosa ti possono dire, che cosa puoi acquisire? Niente. Puoi acquisire o il diniego, oppure le affermazioni più incredibili che ti devi tenere perché non sei in grado di contestarle, quindi tanto vale tenere bene in evidenza questi elementi, uno dopo l'altro, perché, giunto il momento opportuno, tutti questi elementi diventano il punto di riscontro e di conferma di elementi ben più validi acquisiti altrove, in maniera più concreta. Così non si arriva in nessun posto.

Dott. CRISCUOLO:

Io ho seguito con molta attenzione questa esposizione del collega FALCONE e devo dire che condivido tutta una serie di cose che ha detto, soprattutto circa l'esigenza evidentemente anche di prospettarsi evoluzioni possibili di una indagine. E' chiaro che uno immagina: se mando a chiamare tizio e quello mi risponde "non è vero" il discorso si chiude lì. Io però faccio questo ragionamento, cioè se io vengo visto o meglio se qualcuno dice che io sono stato visto incontrarmi con un noto mafioso, poi, in una successiva acquisizione, un altro dice che io sono stato visto frequentare un certo tipo di ricevimento dove mi sono incontrato con un altro personaggio, se il mio nome comincia a ricorre in una serie di accertamenti, io credo che il magistrato inquirente a cui questi dati vengono sottoposti, ad un certo punto si pone il problema di verificare quali possibilità di sviluppi ulteriori ci siano oltre quelli, facilmente immaginabili, che possano essere desunti dal fatto che mi si manda a chiamare, mi si chiede: "ma tu sei stato visto", io dico: "non è vero". Cioè ci sono tutta una serie di accertamenti che si possono compiere: indagini bancarie, intercettazioni telefoniche, pedinamenti, richieste di accertamenti agli organi di Polizia perché svolgano indagini più dettagliate su determinate persone. Io credo che questo viene fatto, sicu-

ramente sarebbe fatto se si trattasse di cittadini ordinari. Mi domando e faccio questa domanda: si segue lo stesso criterio nelle indagini che sono state condotte quando, anziché cittadini ordinari ci si trova in presenza di personaggi - come dire - di un determinato spessore, appartengono ad una certa "nomenclatura"? Questo è il dubbio che può venire ed è un dubbio inquietante, perché è un dubbio dietro il quale si può celare, per esempio, la risposta ad un altro quesito ugualmente inquietante, cioè come mai il livello massimo che si è riusciti ad attingere in quel grandissimo problema (che magari è proprio questione nazionale e che è determinato dai rapporti tra mafia e politica, cioè rapporti che sicuramente esistono perché se ne parla dovunque, se ne parla ampiamente per esempio nella requisitoria, nella sentenza-ordinanza che ha concluso, in fase istruttoria, il processo per gli omicidi REINA, MATTARELLA e LA TORRE), il massimo che si è riusciti ad attingere è CIANCIMINO, cioè CIANCIMINO è il vero vertice, poi, di questi rapporti tra mafia e politica o c'è qualche altra cosa, ci sono altre possibilità di sviluppo? Perché l'indagine si è fermata a questo punto?

Io credo che a questa domanda noi dovremmo cercare di dare una risposta se vogliamo, non dico mettere un punto fermo, ma cercare di arrivare a dei risultati in questo tipo di analisi che si sta facendo.

Dott. SANTORO:

Sempre su questo punto, in modo che la risposta possa essere ancora più completa, volevo rileggere una dichiarazione, non so se è stata assunta da te, proprio di BUSCETTA che dice - sempre su questa questione di LIMA, che poi è uno dei punti principali - : "l'imputato risponde: quando ho deciso di collaborare con la giustizia per una mia scelta autonoma, ho più volte espressamente avvertito la S.V. che avrei parlato di rapporti tra mafia e politica soltanto se e quando i tempi fossero maturi".

Dott. FALCONE:

In America le ha fatte queste dichiarazioni.

Dott. SANTORO:

"Da quello che ho visto fino ad ora debbo dire amaramente che persiste la mancanza di una seria volontà dello Stato di combattere il fenomeno mafioso. Sono tali e tanti gli episodi

Dott. FALCONE:

Non gliele ho messe io in bocca queste parole. Lo sa perché lo dico? Perché mi hanno accusato anche di questo al maxi processo.

Dott. SANTORO:

Le accuse possono essere dall'una e dall'altra parte.

Dott. FALCONE:

Io non accuso nessuno, io mi limito a riferire quello che hanno detto.

Dott. SANTORO:

Io sto dicendo che le accuse possono essere di tipo diverso, "sono tali e tanti gli episodi, anche recenti, di cui apprendo dai giornali che sarebbe veramente sconsigliato parlare di questo che è il nodo cruciale del problema mafioso, quando ancora gli stessi personaggi di cui dovrei parlare non hanno lasciato la vita politica attiva. Pertanto" - continua - "non intendo né confermare, né escludere l'incontro con l'On.le LIMA a Roma, né se conosco quest'ultimo. Più semplicemente permane il mio rifiuto per le considerazioni già espresse di parlare di questi argomenti". E' una dichiarazione: credo che abbia la sua importanza.

Dott. FALCONE:

Caspita, certo.

Dott. SANTORO:

Poi volevo aggiungere un'altra considerazione, sempre su questo argomento, in modo che su questo problema cerchiamo di...perché il nostro intento non è quello di valutare tizio e caio, è quello di cercare di fare chiarezza su questo nei limiti in cui si può fare.

Episodio PELLEGRITI che è sempre in relazione al

caso LIMA. Ieri ne abbiamo parlato con il Procuratore GIAMMANCO il quale disse che si ritenne - non sulla ipotesi della calunnia, sul modo di contestazione del reato - di procedere con un provvedimento restrittivo perché solo in quel modo si poteva separare PELLEGRITI da coloro - IZZO, non so chi - che avevano in qualche modo contribuito a creare questa notizia falsa. Ora, questo mi sembra che non sia completamente esatto perché ci sono altri modi per separare. C'è qualche dubbio sul fatto che si dovesse procedere in qualche modo, tenendo conto che era in carcere, che per separare da IZZO

Dott. FALCONE:

Mi auguro che non ci sia qualche dubbio sulla innattendibilità di PELLEGRITI.

Dott. SANTORO:

No, stiamo parlando del modo di contestazione della, questo se vuoi annotarlo in modo che poi ci dai una risposta

Dott. FALCONE:

Già fatto

Dott. VIGLIETTA:

Tutti questi collaboratori - MANNOIA - che parlavano di incontri, ma hanno mai chiarito, gli è stato mai chiesto perché si incontravano, se ne erano a conoscenza dei

motivi degli incontri tra l'On.le LIMA e Stefano BONTATE? Nei vari verbali cosa risulta su questo punto? Per esempio, io ho letto anche atti, certamente non palermitani, ma di incontri per manipolare risultati e per avere appoggi elettorali; devo dire però che mi sarei aspettato la domanda (non parlo neanche di indagini palermitane), che cosa promettevano, come si poteva realizzare questo risultato e poi si vedeva, dopo, sulla base della dichiarazione se c'erano ipotesi di reato o altro. In fatto io non so MANNOIÀ se abbia dichiarato qualcosa e se era a sua conoscenza sui motivi degli incontri tra Stefano BONTATE e l'On.le LIMA e lo stesso vale credo anche per altri.

Dott. SANTORO:

Qualcuno su questo argomento voleva fare qualche altra domanda?

Dott. FALCONE:

Vorrei partire dall'ultima domanda perché è la più semplice, si ricollega a quello che ho finito di dire poc'anzi.

Quando un pentito mafioso decide di parlare, dirà quello - lo ribadisco, avete letto adesso quella parte di BUSCETTA - che ritiene di dover dire, non altro: si può tentare di girare attorno, si può tentare di indurlo. Io mi ricordo che proprio un famosissimo collega romano cercò di

scuotere Antonino ROTOLO, appena arrestato, qui, a Roma, e lo interrogava con tono concitato e questo ROTOLO lo guarda e gli risponde: "ma lei perché sta gridando, io le voglio tanto bene". Questi sono i personaggi che abbiamo di fronte. Non intendo fare - lontano da me una elegia - intendo dire soltanto che abbiamo di fronte personaggi saldissimamente strutturati che riferiscono ciò che sanno sulla base di un loro preciso disegno. E allora il problema è un sottile gioco psicologico di riuscire a capire qual è il loro disegno per poterti inserire e per poterlo portare verso lo Stato. Una cosa molto difficile e, soprattutto, una cosa che, pentito per pentito, ha una sua origine, una sua evoluzione e un suo modo di essere. Per esempio mi risulta che uno di questi, forse il più importante, dopo due-tre anni che aveva deciso di chiudere il rubinetto delle dichiarazioni, adesso intende riprenderlo. Credo di aver capito il motivo per cui lo farà, intendiamo accertarlo.

Proprio il MANNOIA, che è un personaggio che è il condensato un po' di tutti gli altri personaggi di spicco, ma soprattutto che è ancora giovane, ma di una saldezza psicologica da far paura (io so il bene che voleva e che vuole ai suoi superstiti, adesso, ai suoi familiari), quando gli hanno ucciso, tutte e tre in una volta, madre, sorella e zia, non ha mosso ciglio. Sono stato io a portargli la noti-

zia, e, lui, zitto; "ecco, riprendiamo l'interrogatorio". E' verbalizzato tutto questo. L'unica cosa che sono riuscito ad ottenere da lui è questa: "dottore, io vedo che quando lei qualche cosa non la convince, le trema il baffo. Allora mi faccia una cortesia: se io le dico che una cosa non la ricordo, non la ricordo, non mi faccia domande ulteriori". Tenete conto che Marino MANNOIA è un personaggio indicato già da Tommaso BUSCETTA come "mozzarella", che era il più vicino di tutti a Stefano BONTATE, il killer preferito di Stefano BONTATE; per intenderci. Quindi, rendetevi conto che cosa può aver fatto Marino MANNOIA in un'attività di servizio di almeno un ventennio. Questo è il personaggio.

Ora, se si guarda l'interrogatorio, proprio per rispondere alla domanda del collega VIGLIETTA, con attenzione si vedrà che è una serie continua di tira e molla, appunto. Perché questo? Perché per cercare di saggiare la disponibilità a dire qualcosa, quindi sì, se il problema è formalmente, se gli si è posta la domanda "ma per quali motivi si incontravano?", dico: no. Ma perché non gli è stata posta la domanda? Perché era assolutamente inutile porgli la domanda, perché immediatamente ti avrebbe risposto: "sulla base delle regole di Cosa Nostra l'uomo d'onore non può sapere" - ed ha una sua logica - "quello che si dice il capo con altre persone, a meno che il capo non abbia fiducia in te e

decide di dirtelo". Proprio Marino MANNOIA dice: "state attenti, l'obbligo di dire la verità fra uomini d'onore va bene, ma non è questo soltanto il problema. Si assume responsabilità anche a dirle le cose, anche se sono vere; se tu non hai nessun motivo per dire una cosa, non è necessario che la dica". Perché sto riferendo tutti questi particolari? Perché di fronte a persone che sono abituate da decenni a resistere a qualsiasi situazione di emergenza; figurarsi se è la domanda di un senso o un altro senso che può determinare la decisione di collaborare o meno.

Si tratta di un enorme lavoro di pazienza che deve portare, almeno io così l'individuo e penso che debba farsi in questo tipo di processi. Può darsi che sbagli, ma in ogni caso spero che consideriate che sono in buona fede.

Per quanto riguarda la domanda - e così mi attacco subito a quello che diceva il collega CRISCUOLO -: CIANCIMINO vertice. Anzitutto, a mio avviso, non ci sono ordinari cittadini e cittadini straordinari, non ci sono cittadini di serie "A" e non ci sono cittadini di serie "B"; ci sono delle tipologie di intervento che devono necessariamente essere differenziate rispetto al materiale investigativo che abbiamo di fronte. Pensare di poter trattare alla stessa maniera fatti che sono totalmente differenziati significa non ottenere nessun risultato. Anche questa però è una mia personale

veduta. Io sono stato sempre del parere di non curarmi della formale regolarità burocratica di un'indagine. Certo, basta interrogare l'imputato, sentire i testi, non ottieni nulla e puoi benissimo proscioglierli. Non lo intendo in questa maniera il modo di fare il giudice.

Per quanto riguarda però - e questo mi preme di più - il CIANCIMINO come vertice (so che non è il tuo pensiero), ma mi sembra che rieccheggii quella sorta di terzo livello da cui sono tormentato da anni. Non esistono vertici politici che possono in qualche modo orientare la "politica" di Cosa Nostra. E' vero esattamente il contrario. Credo di averlo dimostrato in più occasioni. Il terzo livello, inteso quale direzione strategica, che è formata da politici, massoni, capitani d'industria, ecc. e che sia quello che orienta Cosa Nostra, vive solo nella fantasia degli scrittori: non esiste nella pratica. Esiste una situazione estremamente più grave e più complessa, perché più articolata.

Lo so che non è questo il suo punto di vista.

Dott. CRISCUOLO:

Io su questo sono d'accordo, ma io forse ho usato un termine improprio. Io intendevo dire

Dott. FALCONE:

Che non sono emersi altri uomini politici oltre CIANCIMINO.

Dott. CRISCUOLO:

Che non si sia riusciti ad andare oltre il personaggio CIANCIMINO, come se fosse il punto di arrivo del discorso

Dott. FALCONE:

Non è il punto di arrivo, ma neanche il punto di partenza. CIANCIMINO è un personaggio estremamente

Dott. SANTORO:

Significativo della cosiddetta contiguità, non della

Dott. FALCONE:

Ma certamente che non è il punto di arrivo. Ma io credo che se gli illustri estensori di quella memoria avessero guardato con attenzione tutta la enorme mole di atti, non solo quelli che facevano comodo, si sarebbero resi conto di quanti e quanti particolari interessanti, anche forse soltanto sotto il profilo storico, sono emersi nel corso di questi anni di indagini. Per esempio, l'affermazione che l'On.le Calogero VOLPE di Caltanissetta è uomo d'onore alla famiglia di Caltanissetta - questo detto da CALDERONE -; Calogero VOLPE è uno degli esponenti più importanti del separatismo nel periodo forse più buio del dopoguerra siciliano. Tanti altri nomi di uomini politici, anche palermitani, sono stati detti, ma CIANCIMINO è molto importante e soprattutto

mi meraviglia che non ci si ricordi più dei SALVO.

Gli elementi concreti quando emergono? Fu fatta nei confronti dei SALVO questa indagine, fu fatta un'immediata ispezione bancaria a sorpresa e fu trovato in una cassetta postale addirittura il prezzario e lo scadenziario delle somme pagate per ottenere leggi regionali favorevoli alle Esattorie. In Sicilia lo sanno tutti che cosa significassero e, forse, significano tuttora i SALVO. Quindi probabilmente, io mi rendo conto che quando un risultato viene raggiunto, viene immediatamente archiviato e si passa ad altro. E mi rendo conto che tante e tante altre cose sono state fatte, ma forse, forse si sono create, anche indipendentemente dalla nostra volontà, delle aspettative che non siamo riusciti a mantenere, forse non si è - se posso dirlo - adeguatamente valutato il risultato di tanti anni di sacrifici. Certo è che mi sento di respingere - e, se mi consentite - con sdegno che ci sia stata una differenza di intensità fra prima e dopo la sentenza del maxi processo. Si dimentica che CALDERONE, proprio quel CALDERONE di cui continuamente si parla: CALDERONE, Marino MANNOIA, l'operazione Iron Tower, e altre operazioni, sono state fatte tutte dopo e sono state centinaia le persone che sono state inquisite e condannate a seguito delle nostre indagini. Io credo di avere la coscienza serena proprio su questo punto e come me

tutti gli altri colleghi che hanno lavorato con me.

Per quanto riguarda PELLEGRITI io devo dire (e ammetto che sono stato fermato dagli altri): io il mandato di cattura a PELLEGRITI l'avrei fatto subito, perché è gravissimo che in una vicenda grave come l'omicidio MATTARELLA ci possa essere qualcuno che possa pensare di specularvi, di intervenire e di depistare. E' un fatto della cui gravità nessuno... come si fa a non comprenderlo! E nell'omicidio DALLA CHIESA abbiamo avuto SPINONI, ma nessuno si è lamentato che avessimo emesso il mandato di cattura contro SPINONI per il depistaggio di DALLA CHIESA.

PELLEGRITI ha creato di sana pianta, ha inventato una storia che non sta né in cielo, né in terra, per arrivare, poi, ad un mandante che non può esser quello. Non può esser quello, sulla base delle indagini che abbiamo fatto noi, non può esser quello. Ma non è quello il motivo per cui io ero convinto, ma perché - se mi si consente - dopo tanti anni di indagini fatte sul fenomeno mafioso, conoscendo le regole di Cosa Nostra, sai perfettamente che certe cose non possono avvenire in quel modo; dalle stesse dichiarazioni di PELLEGRITI viene fuori la prova del suo mendacio. Ma il nostro dramma, il guaio di tutto quanto è avvenuto in Italia per quanto attiene alla gestione dei pentiti è stato di non riuscire a discernere quello che è utile e quello che non è

utilizzabile. Non si può consentire a queste persone di poter impunemente dire cose estremamente gravi. Io ricordo che un giorno due pentiti, addirittura, dicevano fra di loro, si contestavano chi è che dovesse assumersi la responsabilità non dell'omicidio, perché l'omicidio se lo erano assunti tutti e due, ma la responsabilità di avere sparato. Quelli dicevano: "ho sparato io", "ma no, ho sparato io" "ah, va bene, hai sparato tu". Ecco, questo è il tipo di risultato. Ora, nel momento in cui si sta facendo il massimo sforzo per giungere ad un risultato, ecco che ti arriva fra capo e collo un qualcosa. - se poi mi consentite - gestito in maniera estremamente singolare della vicenda PELLEGRITI e su questo penso che non vorrei parlare. In ogni caso, sotto il profilo sostanziale, io credo di aver ricevuto una richiesta da parte della Procura, di aver firmato un mandato di cattura, motivandolo, firmandolo insieme con altri giudici. Posso anche aver sbagliato, ma in ogni caso vi prego di credere alla mia buona fede, e al mio tuttora perdurante convincimento di aver fatto bene.

Dott. GIUBILARO:

Io credo che sia notazione di comune dominio l'esistenza di intrecci: mafia, criminalità organizzata da una parte e politica dall'altra per quello che si dice, per quello che si legge, ma, soprattutto per quanto riguarda

noi, per quello che ci è dato vedere e leggere, constatare anche nell'ambito di provvedimenti giudiziari. D'altra parte lei stesso, Consigliere, ha detto poc'anzi che CIANCIMINO non è stato certo un punto di arrivo e basta più; era un punto d'arrivo a quel momento, ma anche un punto di partenza per eventuali attività e d'altra parte lei stesso, credo, in tutta la chiacchierata di stamattina ha fatto capire benissimo di essere convinto che, oltre a CIANCIMINO, vi possono essere, vi sono altri personaggi, salvo individuarli. Allora mi pongo questo tipo di domanda: per quali motivi, per quali ragioni, per quale tipo di situazione - chiaramente la cosa ho guardata principalmente dal punto di vista dell'attività giudiziaria e quindi delle scelte operative dei singoli che si sono occupati dei singoli procedimenti - per quale tipo di ostacoli, di difficoltà oggettive, soggettive, di inerzia, difficoltà obiettive riguardo al tipo di indagine, all'ambiente nel quale quelle sono state fatte, ma per quali ragioni non si è mai arrivati e, comunque, pare che sia difficile arrivare a risultati che vadano al di là del solo CIANCIMINO se è vero, come appunto sembrerebbe, che al di là di CIANCIMINO si possa e, tutto sommato, si debba arrivare?

Dott. FALCONE:

Al di là in altezza o in aggiunta?

Dott. GIUBILARO:

In tutto. Sia in aggiunta, diciamo, collaterale come livello, sia anche in altezza.

Dott. FALCONE:

La domanda era: per quale motivo non si è riusciti ad arrivare

Dott. GIUBILARO:

Ecco questo visto, ovviamente, non dall'esterno, come posso essere io che chiaramente non ho mai operato, agito e lavorato in Palermo, ma chi, come lei, ha lavorato, agito in Palermo soprattutto ha lavorato all'interno e in tutta una serie di vicende giudiziarie, chiaramente, in grado di cogliere una certa realtà in maniera più puntuale, più precisa e più efficace di quanto lo si possa fare dall'esterno, leggendo i giornali, ascoltando la televisione o leggendo qua e là stralci in maniera disarticolata di atti giudiziari.

Dott. FALCONE:

Questa è una domanda da cinque milioni di dollari.

Dott. GIUBILARO:

A integrazione, anche perché mi dicevo che questo tipo, inizialmente, di sospetto poi, via via - direi - di quasi certezza di intreccio - mafia, politica, vicende - non è che sia maturato negli ultimi tre mesi o negli ultimi due anni. Credo che sia maturato questo tipo di certezza da

qualche anno, forse da un decennio buono; dagli inizi degli anni ottanta, in fondo, si ha e si comincia a prendere cognizione e consapevolezza di una certa connivenza, di un certo intreccio, di una certa coentiressenza di interessi e di altro fra mondo imprenditoriale e politico da un lato e mafia dall'altro. Quindi in questi dieci anni che cosa si è opposto affinché si facesse luce su realtà di questo genere, si facesse luce in via giudiziaria, con tutte le conseguenze - ovviamente - del caso, su realtà di questo genere?

Dott. FALCONE:

Se ne parla fin dalla relazione SONNINO-FRANCHETTI del 1875 di questi rapporti fra mafia e politica, di questa specificità del fenomeno mafioso.

Nella relazione alla Commissione Antimafia del 1972 - quella presieduta da CATTANEI - si pone l'accento proprio sul fatto che la mafia esiste prima dello Stato unitario, ma che è riuscita a sfruttare tutte le storture, tutte le magagne dello sviluppo economico. Non mafia, frutto del sottosviluppo del Mezzogiorno d'Italia, ma mafia che sa adeguatamente trasformarsi e seguire tutto lo sviluppo della società siciliana e non solo siciliana. Basterebbero, a mio avviso, queste considerazioni per rendersi conto della difficoltà del problema. Comunque sia chiaro: io non faccio parte di quella categoria di persone che sostengono che la

mafia è un fatto economico e sociale e che se prima non si risolvono i problemi dell'economia siciliana non si risolveranno i problemi della mafia.

Io penso che la istituzione, il mantenimento di strutture salde della repressione, della forza statale in zone in cui, proprio dall'assenza dello Stato, si sono giocate per giungere a certi risultati, ecco, tutto questo è una delle precondizioni per consentire lo sviluppo e il decollo del Mezzogiorno d'Italia. Quindi sono convinto non che la via giudiziaria sia una bella scorciatoia per risolvere i problemi politici, gabellandoli come problemi di mafia - tutt'altro - ma che la presenza dello Stato è fondamentale in una zona per combattere certi fenomeni che, prima che economici e sociali, sono fenomeni di squisita pertinenza dell'area criminale, a meno che non si voglia sostenere che, se gli omicidi raggiungono il livello delle centinaia, non sono più un fatto penale, ma un fatto sociologico; sono anche un fatto sociologico, ma sono soprattutto, e prima di tutto, un fatto penale. Se così è, io credo che la risposta a questa difficilissima domanda non possa che essere interlocutoria: fino a quando non ci renderemo conto che un problema serio come la mafia deve essere affrontato in maniera altrettanto seria, fino a quando non si comprenderà che la mafia non si può combattere a correnti alternate, alternando

cioè momenti di intenso impegno a momenti in cui qualsiasi cosa tu faccia non va bene, al momento in cui c'è un Ministro dell'Interno che viene a Palermo e ti dice che la mafia non è il primo problema dell'ordine pubblico in Italia con tutto quello che segue (mi riferisco a FANFANI nel 1986 o 1987, credo) è chiaro che fino a quando la situazione sarà questa, poi ci saranno sempre i magistrati di turno - come me in questo momento - che saranno chiamati a rispondere a domande del genere.

Dott. GIUBILARO:

Fatta questa premessa che condivido e della quale prendo atto, ma sul piano più specificamente giudiziario, cioè delle indagini, delle scelte operative, vi sono delle ragioni più specifiche, cioè difficoltà più specifiche? E che tipo? Dovute a cosa?

Dott. FALCONE:

Io, a rischio di essere monotono, ribadisco anche in questa sede che sono convinto che il tipo di impostazione del lavoro qual è quello attuale, soprattutto adesso, quello atomico e atomizzante, di fatti che sono tutti estremamente concatenati l'uno con l'altro, non può che portare a risultati deludenti. La ragione della costituzione del pool e la ragione del lavoro in gruppo per cercare di affrontare un fenomeno di dimensioni tali che non possono essere sicuram-

mente affrontati da una sola persona risiedono proprio in questo tipo di esigenze.

Ricordo che un giorno un inglese mi chiese: "ma quanti siete a Palermo che lavorate in queste indagini di mafia" e io risposi: "cinque", perché cinque eravamo all'Ufficio Istruzione che facevamo parte del pool. Quello era sbalordito "cinque? Ma noi saremmo cinquanta, cinquecento, non è possibile che siate cinque!" E' una battuta, è un mero aneddoto, ma dà la misura del tipo di impegno complessivo che viene riservato a questi problemi. Non si possono affrontare problemi di questa portata pensando di utilizzare strutture giudiziarie affaticate, come tutti sappiamo che sono.

Dott. GIUBILARO:

La seconda domanda, da diecimila punti stavolta, è questa, ed è un interrogativo che mi porto dietro dal primo momento in cui lei ha preso posto in quella seggiola, perché chiaramente, come lei sa, è qui convocato a fronte di affermazioni fatte da ORLANDO, GALASSO e MANCUSO, oltre che ZUPO, ovviamente: allora il tipo di perplessità (perché io a questo punto vorrei sentire la sua voce, contrapposta - appunto - a quella di ORLANDO e gli altri) è di sapere quali, all'occorrenza, motivazioni possono muovere gli esponenti. Questo sulla base di un paio di considerazioni che mi vengo-

no spontanee: perché i fatti esposti non sono del tutto nuovi ed originali, ma mi pare che siano stati già in precedenza altre volte esposti, tant'è che il Consiglio se ne è già occupato, allora mi torna - per così dire - un tantino incomprendibile, o quantomeno certi miei motivi di comprensione li ho; ma sono miei e vorrei averne a questo punto una verifica, di capire come mai, per la terza volta, in certi momenti della nostra storia immediata, recente del Paese, si rinsiste su certe versioni. Anche perché, poi, ho appreso (d'altra parte come tutti i colleghi della Commissione e del Consiglio) che lo stesso prof. ORLANDO, esponente, credo che abbia delle vicende giudiziarie tuttora in corso e pendenti e allora il sospetto - per carità - vago, generico, ma pur sempre esistente che si voglia in qualche maniera (ma è solo un sospetto, per carità, soltanto mio perché sono persona propensa a pensare sempre male degli altri), che in qualche maniera si possa utilizzare un certo tipo di attività a certi altri fini, quale potrebbe essere quello di certi procedimenti che si hanno a carico. D'altra parte non è una tesi mia; io ho soltanto recepito, mi sto facendo portavoce di altri che, proprio in questa sala, è venuto a dire una cosa di questo genere.

Allora, tanto premesso - e vengo alla domanda - mi piacerebbe sapere un paio di cose: se lei sa e se si è inte-

ressato direttamente a vicende giudiziarie che hanno visto ORLANDO nella veste di imputato; secondo, che tipo di rapporti e professionali e - all'occorrenza se esistono, non li so - extra professionali con ORLANDO per poter capire, se e in quanto è possibile capirlo, un tipo di relazione fra chi espone da un lato e chi viene indirettamente, ma è inutile nascondersi dietro le parole, sta di fatto, accusato dall'altro, perché è inevitabile che al momento in cui, seppure senza far nomi, ORLANDO si riferisce a tutta una serie di fatti, in relazione ai quali vi sono le prove nel cassetto che non si tirano fuori, ovviamente questo vuol suonare come accusa nei confronti di chi a quell'epoca queste prove non ha tirato fuori.

Dott. FALCONE:

Per cominciare anche lì dalla fine, adesso credo che sia mutato: non è più prove nel cassetto che non abbiamo tirato fuori.

Dott. SANTORO:

Una domanda del prof. LOMBARDI che si avvicina a questa qui

Prof. LOMBARDI:

Io leggevo, quando non avevo ancora l'onore di sedere su questi banchi, varie cose sui giornali su Palermo, su quello che faceva lei, sulla sua attività, sull'esperien-

za ORLANDO e avevo avuto l'impressione che ci fosse, non dico un collegamento.

Dott. FALCONE:

Una sinergia

Prof. LOMBARDI:

Direi un idem sentire, due campioni di questa lotta ecc.; poi, ad un certo punto, vedo che uno dei due campioni attacca l'altro in qualche modo, perché anche se non ci sono nomi e cognomi nel documento che abbiamo, si può capire in trasparenza.

Dott. FALCONE:

Ma l'altro non replica, però: di questo datemene atto.

Prof. LOMBARDI:

Difatti non quello dicevo. Ora, anche qui una domanda che come al solito io faccio con un po' di discrezione, ma lei risponde come crede: se, quando e perché rapporti che almeno io da cittadino comune ritenevo ottimi si sono guastati e se mi può dire perché e in quale occasione si sono guastati. Mi farebbe piacere saperlo.

Dott. FALCONE:

Ribadendo quello che avevo detto all'inizio, o poc'anzi, adesso non si parla, credo, di prove nel cassetto perché oramai tutti i cassettei sono stati svuotati e adesso

la musica è cambiata: sono indagini che non sono state fatte o che sono state fatte male. Questo solo per una puntigliosa precisazione; però anche qui consentitemi un altro sfogo: essere costretto a scrivere a L'Unità che non è carino scrivere - dopo che si presenta questo memoriale - "FALCONE preferì insabbiare tutto".

Diceva Enzo BIAGI "si può uccidere anche con la parola". E mi sembra molto strano se... prendo anche un articolo de L'Unità in cui CHIAROMONTE ricorda: "mi chiamò l'allora Sindaco ORLANDO per esprimere solidarietà a FALCONE" in occasione del mio attentato; in quel momento l'unità del fronte antimafia era molto. In quel momento c'era chi diceva a tutti i giornalisti, ma non era ORLANDO, che quelle bombe, quei candelotti di dinamite me li ero messi da solo lì. Io non voglio parlare degli amici. Quando nel corso di una polemica vivacissima fra ORLANDO e altri, una giornalista mi chiese che cosa ne pensassi di ORLANDO, io ho detto "ma che vuole che possa rispondere di un amico", ecco. Dopo poche ore, tornato in sede, ho appreso di quell'attacco riguardante le prove nei cassetti. Ecco, questa è la situazione. Non intendo dare valutazioni di nessun genere.

Prof. SILVESTRI:

Io vorrei ritornare un poco su alcuni elementi specifici. Nel memoriale che ci è stato consegnato (ORLANDO,

GALASSO) c'è scritto ad un certo punto: "A seguito all'intervento del Capo dello Stato in relazione alle dichiarazioni rese da Leoluca ORLANDO sulla possibilità da parte dei magistrati palermitani di fare luce mediante i dati già agli atti, nel giugno 1990 è stato richiesto ed ottenuto dalla Procura della Repubblica un mandato di cattura contro Vito CIANCIMINO. Detto mandato di cattura è stata enfatizzato con una insolita conferenza stampa indetta dai vertici dell'Ufficio Giudiziario precedente." - continua il memoriale che leggo testualmente - "Com'era prevedibile ed inevitabile, superato il clamore di stampa, il provvedimento restrittivo dopo qualche giorno è stato revocato e Vito CIANCIMINO è stato rimesso in libertà".

Dott. FALCONE:

E' stato revocato dalla Cassazione.

Prof. SILVESTRI:

Volevo completare. Quando è venuto il prof. GALASSO in questa sede a rendere l'audizione, gli è stato chiesto, anzi gliel'ho chiesto io in particolar modo, il significato di quel prevedibile e inevitabile: "com'era prevedibile ed inevitabile". Lui ha risposto che era molto fragile nelle motivazioni e quindi quasi che si trattasse di un mandato ad pompam, mandato fatto così, tanto per fare. A questo punto vorrei qualche precisazione, se possibile. Cioè quali

erano le motivazioni di quel mandato di cattura e perché è stato revocato.

Dott. FALCONE:

Si riallaccia

Dott. SANTORO:

Vorrei aggiungere un'altra cosa a questa domanda.

Risulta da una scheda che ci è stata mandata da Palermo che la richiesta fu duplice, cioè c'è una del 4 giugno e l'altra del 20 giugno e quindi ci furono due richieste da parte della Procura della Repubblica di emissione di provvedimento restrittivo: come mai questa duplice richiesta?

Dott. FALCONE:

A quell'epoca io ero già coordinatore; non posso ricordarmi di questa duplice richiesta. Ci sarà stato qualche motivo formale o di correzione o di aggiustamento dell'accusa, non ne ho assolutamente idea, comunque i colleghi che si sono occupati di questo caso sono stati PIGNATONE e LO FORTE.

La revoca. Non solo la revoca è stata pronunciata dalla Cassazione e non certamente da noi, ma mi risulta che i colleghi credono a questa indagine se è vero, come è vero, che hanno chiesto il rinvio a giudizio di CIANCIMINO. Se vogliamo dirlo, questo mandato di cattura non è piaciuto, perché dimostrava e dimostra, a mio avviso, quale che possa

essere (non è mandato di cattura, è ordinanza di custodia cautelare) l'esito giudiziario di questa vicenda, dimostra che cosa? Che nonostante la presenza di un Sindaco come ORLANDO, per rifarmi a quella domanda che mi è stata fatta poc'anzi, la situazione degli appalti continuava ad essere la stessa e CIANCIMINO continuava ad imperare, sottobanco, in queste vicende. Difatti sono stati arrestati non solo CIANCIMINO, ma anche Romolo VASELLI e Romolo VASELLI è il factotum su Palermo di Vito CIANCIMINO per quanto attiene alle attività imprenditoriali. Devo dire che, probabilmente, ORLANDO e i suoi amici hanno preso come un inammissibile affronto alla gestione dell'attività amministrativa del Comune un mandato di cattura che, in realtà, si riferiva ad una vicenda che riguardava episodi di corruzione molto seri, molto gravi, riguardanti la gestione del Comune di Palermo.

Prof. SILVESTRI:

A che punto è il procedimento?

Dott. FALCONE:

Hanno chiesto il rinvio a giudizio.

Dott. SANTORO:

Sì, in effetti ci fu l'annullamento della Cassazione e poi la revoca da parte di DI LELLO, dopo

Dott. FALCONE:

Dopo l'annullamento da parte della Cassazione.

Dott. SANTORO:

Abbiamo la scheda

Dott. FALCONE:

Visto che l'avete annullato, non è neanche corretto per uno sì e per l'altro no.

Dott. SANTORO:

Questo - forse ieri era assente il collega SILVESTRI - ce lo spiegò GIAMMANCO.

Dott. FALCONE:

Sì COSI e SICO, durante la gestione ORLANDO.

Sì è questa stessa cosa.

Dott. DE GREGORIO:

Quegli stessi appalti che le imprese di CIANCIMINO si sono assicurati durante la gestione ORLANDO

Dott. FALCONE:

No, è l'appalto. Erano due imprese, la COSI e la SICO, che erano COZZANI e SILVESTRI che si trovavano a Palermo con tutte le attrezzature, materiali e con il personale umano di Romolo VASELLI. Romolo VASELLI è una istituzione a Palermo, il conte VASELLI.

Avv. COCCIA:

Anche a Roma.

Dott. FALCONE:

Sì, a Roma sicuramente, ma uno non immaginerebbe

che è una istituzione a Palermo; difatti... o forse no?

Avv. COCCIA:

Può essere una grande vittoria.

Dott. FALCONE:

Come no, caspita. Ma difatti il popolino chiama tuttora l'impresa della Nettezza Urbana, viene chiamata: "è arrivata la VASELLI". Perché? Perché aveva la gestione della nettezza urbana da tempo immemorabile, poi nel momento in cui al Comune hanno deciso di municipalizzare andò via, ma VASELLI è rimasto presente, prima il padre, poi lui, Romolo, in Sicilia per tutta una serie di appalti e soprattutto, come viene fuori Romolo VASELLI? Venne fuori nelle indagini bancarie su CIANCIMINO. Questo infatti è un fatto interessantissimo: sono state trovate in banca - io ci sono andato alla ricerca di un assegno che portava a CIANCIMINO - andando al Banco di Roma chiesi da quale libretto di risparmio venisse fuori, mi si indicò il libretto di risparmio, chiesi se fosse apparentato con altri libretti, erano un po' titubanti, poi, attraverso il computer, venne fuori e vennero fuori libretti di deposito a risparmio per circa trentasei miliardi di lire in contanti, tutti presso questa banca, al portatore.

Dott. CONDORELLI:

Con i nomi

Dott. FALCONE:

Con i nomi di tutti. Ecco, una delle persone che è stata maggiormente coinvolta nelle attività di gestione di questo danaro di CIANCIMINO era proprio Romolo VASELLI. Romolo VASELLI si è intestato a proprio nome tutte le azioni di una società, ETNA Costruzioni, che è diventata la proprietaria, la titolare di un intero immobile di proprietà, in realtà, di Vito CIANCIMINO. Questo è VASELLI, quindi perfettamente coinvolto, ma a tutto campo, con i CIANCIMINO. Devo dire che ha tenuto un comportamento processuale, nel corso degli anni, assolutamente lineare e ha sempre ammesso tutto quello che gli veniva chiesto; ha anche - in un certo qual modo, possiamo dire - collaborato. Ha fatto capire, tutto sommato, che doveva.

Dott. DE GREGORIO:

Volevo completare. Prima volevo chiedere se rispondeva a verità il fatto che le imprese di CIANCIMINO si erano assicurati questi appalti del Comune di Palermo, ma a questo punto ORLANDO come ha giustificato il fatto che, nonostante tutta quella campagna che lui aveva fatto, che aveva presentato, cioè, la propria amministrazione come un'amministrazione impermeabile a infiltrazioni mafiose, come ha giustificato il fatto, cioè, che si sia superato tutto questo sbarramento che sarebbe stato frapposto proprio dalla

sua amministrazione a questa penetrazione delle imprese di CIANCIMINO?

Dott. FALCONE:

Non credo che l'abbia sentito nessuno su questo punto, almeno di noi, perché non sono emerse - ovviamente - responsabilità indiziarie di nessun genere.

Dott. SANTORO:

Non vorrei dare adito a qualcuno di dire che prendo le difese di ORLANDO, però bisogna seguire tutti i lavori, perché è stata fatta una domanda specifica su questo punto - mi sembra dal collega LOMBARDI - e risulta dal verbale la risposta. Lui dice: "Noi abbiamo seguito il sistema dell'asta pubblica, però questo sistema dell'asta pubblica non poteva interrompere il problema del rapporto mafia-politica, perché quello che si concentrava al momento della gara d'appalto si è spostato o a monte o a valle". Quindi lui dice "non è che il problema dell'asta pubblica, che noi abbiamo seguito e che abbiamo ritenuto il più giusto", anzi lui dice - qui fa un carico all'autorità giudiziaria -: "proprio perché si spostava o a monte o a valle" - non fa una accusa specifica - "l'attività di repressione giudiziaria doveva essere più". Questo è quello che è avvenuto, qui. Quindi questo problema è stato affrontato.

Dott. FALCONE:

Siamo responsabili tutti.

Dott. SANTORO:

Io ti dico quello che è avvenuto, io svolgo semplicemente una funzione che ritengo utile; siccome non tutti sono presenti nelle varie fasi e allora voglio ricordare quello che - nell'assenza di alcuni - le domande che sono già state poste e le risposte che sono state già date. Se poi queste risposte sono adeguate o meno, questo poi è una cosa che giustamente valuteremo. Io vedo che lo stesso collega FALCONE, nel dare certe risposte, è quantomai

Dott. FALCONE:

Non faccio valutazioni. L'aspetto personale è completamente fuori da questa stanza.

Dott. SANTORO:

Episodio ZUCCHETTO. C'è quel famoso verbale bis, a pag. 6 episodio ZUCCHETTO: "La sentenza ora citata si dilunga su un ulteriore inquietante vuoto di investigazioni. In essa si fa riferimento alla presenza, sul luogo e al momento del delitto, dell'agente di P.S. Calogero ZUCCHETTO, assassinato due mesi dopo, presenza che risulta formalizzata agli atti in una laconica relazione di servizio del medesimo ZUCCHETTO e che i giudici di appello considerano" - questo è l'aspetto che potrebbe essere un po' - "inspiegabile ed inspiegata nei tempi e nelle modalità. Gli stessi giudici se-

gnalano l'assoluta mancanza di accertamenti e di riscontri nelle precedenti fasi istruttorie in merito a detto episodio che essi considerano molto rilevante per l'accertamento delle causali sia del delitto DALLA CHIESA che del delitto ZUCCHETTO, allo stato entrambi impuniti".

Dott. FALCONE:

Questa sentenza della Corte di Assise di Appello su questo punto è stata impugnata dalla Procura Generale della Corte di Appello e i colleghi hanno, con molta esattezza, definita fantasiosa questa versione dei fatti della Corte di Assise di Appello. Ma io dirò di più. ZUCCHETTO era uomo della mia scorta; ZUCCHETTO era la persona più fidata di Ninni CASSARA', anche lui ammazzato dalla mafia, e la sua vita privata e pubblica era limpida, era specchiata. Io non riesco a comprendere com'è che da un verbale del genere si possa arrivare a ricostruzioni del genere.

Se mi consentite, io sono veramente scandalizzato, che si possa prospettare una ipotesi di lavoro come una verità e tutto questo serve - o meglio - scusatemi per il serve, ma sicuramente produce l'impunità di persone che sono sicuramente responsabili dell'omicidio di DALLA CHIESA: come si fa a dirle certe cose. ZUCCHETTO è stato ammazzato e li ho vissuti io quei giorni; è stato ammazzato perchè cercava di pervenire al covo di Salvatore MONTALTO e di Mario PRE-

STIFILIPPO, due fra i più pericolosi killers della mafia. ZUCCHETTO era originario di quei luoghi e non gli è stato perdonato di fare sbirro e amico dei mafiosi, perché questo faceva ZUCCHETTO: si fingeva amico di questa gente, ed è stato ammazzato, proprio lui, per questo motivo. E lo sanno tutti. Ora io non riesco a comprenderlo. Ora, lui è arrivato - me lo ha raccontato che era arrivato; ma perché non chiederle certe cose prima di fare certe affermazioni - ha visto che c'era questo principio di incendio, è andato a prendere una bottiglia d'acqua per... Dice "non se ne fa menzione.". Non se ne fa menzione nel verbale perché era assolutamente... io credo, non c'è altro motivo; ma poi per inseguire chi? Queste persone nel giro di due minuti hanno liquidato scorta, DALLA CHIESA e sua moglie e si sono volatilizzati in pochissimi minuti. A chi doveva inseguire ZUCCHETTO? Così scemo si fa ZUCCHETTO, un personaggio dello spessore e della capacità investigativa, si mette ad inseguire, ma chi? A nessuno. Andare dove? Io continuo a non comprendere com'è che si possono fare certe affermazioni.

Dott.

.....

Dott. FALCONE:

Ma certamente no. Ma figurarsi se non l'avrei saputo! Ma ZUCCHETTO era cristallino, e CASSARA' è, senza om-

bra di dubbio, il migliore investigatore che abbiamo mai avuto in tema di indagini di mafia. Figurarsi se non l'avrei saputo se ci fosse stato il minimo dubbio di una cosa del genere!

Prof. SILVESTRI:

Risulta escluso che ZUCCHETTO fosse presente al momento dell'omicidio di DALLA CHIESA?

Dott. FALCONE:

Sì, era presente.

Prof. SILVESTRI:

Era presente. Ma non è stato sentito di dire cosa ha visto.

Dott. FALCONE:

E per dire che cosa? C'era già il verbale. Che cosa avrebbe potuto portare allo sviluppo delle indagini? Che c'era una macchina, che era la macchina del povero Domenico RUSSO, in cui si era sviluppato un principio di incendio e che aveva cercato di spegnere l'incendio con una bottiglia d'acqua. Tutto lì. A che cosa ci serviva?

Prof. SILVESTRI:

Poteva avere visto delle persone.

Dott. FALCONE:

Se avesse visto delle persone sarebbe stato il primo a fare la relazione di servizio. Non ci serviva, non

era assolutamente influente, era assolutamente irrilevante.

Dott. CONDORELLI:

Volevo fare quella domanda di poco fa, perché poi sono uscito, e si riallaccia un po' a tutti i discorsi, ma sostanzialmente al cuore delle riserve formulate, delle perplessità manifestate da quelle persone che abbiamo ascoltato prima, cioè da GALASSO ecc.. In pratica si dice che proprio dall'Ufficio Istruzione di Palermo, sia in sede istituzionale - soprattutto la sentenza-ordinanza del maxi - sia anche prima, in occasione di un incontro qui al Consiglio Superiore in cui era presente anche TURONE, queste famose riserve di indagini sul cd. terzo livello sarebbero state fatte proprio da te e da TURONE in quella riunione e poi ribadite in questa sentenza-ordinanza, dove si dice testualmente - viene richiamato - "che i delitti REINA, MATTARELLA e LA TORRE sono delitti che trascendono le finalità tipiche di Cosa Nostra, per cui questi omicidi politici" - si dice sempre nell'ordinanza - "rivelano inquietanti collegamenti che vanno ben al di là della mera contiguità e che debbono essere individuati e colpiti se si vuole veramente voltare pagina".

Secondo la lettura che a tutto questo danno GALASSO e gli altri (da quello che ho capito io), in pratica nel 1985 si disse: "E' indispensabile andare oltre" e andare a riscontrare queste finalità che trascendono gli ambiti di

Cosa Nostra, quindi in un'ottica che, secondo questa prospettiva, è diversa da quella che adesso - che da parecchio tempo - io sento avanzare, cioè quella secondo la quale Cosa Nostra è sempre indipendente e mai al servizio di qualcuno, ma, semmai, può allearsi di volta in volta con chi gli conviene di allearsi. Si sostiene che tra quest'ultima prospettiva e quella che si leggerebbe qui ci sarebbe una differenza. Io vorrei capire: c'è una differenza che, magari, è maturata nel corso degli anni, oppure era questo che si intendeva dire e non lo hanno compreso loro?

Dott. FALCONE:

Io non credo che non lo hanno compreso; diciamo che non lo hanno voluto comprendere, perché faremmo un torto a Giuliano TURONE che è l'estensore materiale, assieme a me, di quella nota. Se sapeste quante volte ne ho parlato con GALASSO per cercare di capire da dove si traggono queste considerazioni. Ne deduco soltanto che questo significa ragionare per slogan, fare delle affermazioni ad effetto e basta.

Noi cosa abbiamo detto? L'organizzazione mafiosa non è una organizzazione che commette delitti suo malgrado, ma è un'organizzazione che ha come fine la commissione di delitti. E questo era molto importante dirlo allora, perché avevamo sentenze recentissime della Cassazione che mettevano

in dubbio che la mafia, in quanto tale, potesse essere considerata associazione mafiosa, o che faceva distinzione fra vecchia mafia e nuova mafia, o che parlava di germinazione spontanea del fenomeno mafioso e che si può essere mafiosi senza appartenere alla terra di origine e così via; tutte queste amenità.

Fatta questa premessa, cosa abbiamo detto? Visto che la mafia, in quanto organizzazione criminosa, commette delitti, cerchiamo di analizzare questi delitti. Ci sono i delitti che sono quei delitti per cui si è costituita l'organizzazione criminosa (contrabbando di tabacchi, traffico di stupefacenti, estorsioni ecc.): questi delitti sono delitti del primo livello - chiamiamoli così - i delitti certi, quelli previsti. Poi abbiamo dei delitti eventuali, del secondo livello, cioè che non sono nelle finalità dell'organizzazione in quanto tale, ma che vengono, volta per volta, consumati per garantire la prosecuzione dell'attività dell'organizzazione (vedi, per esempio, lo sgarro di un picciotto che provoca la sua uccisione e così via). Infine abbiamo dei delitti che servono per tutelare l'organizzazione nel suo complesso. Ecco, quindi, il delitto di un magistrato, di un uomo politico, ecc.. Questi delitti, che non sono né del primo livello, previsti, né del secondo livello, eventuali, li possiamo definire delitti del terzo livello.

Come da questo punto si arrivi all'affermazione che io sostenevo il terzo livello, cioè una direzione strategica che ordinava alla mafia di comportarsi ora in questa maniera, ora in quell'altra maniera, ripeto, tutt'ora non riesco a capire. Devo dedurre che non si è voluto comprendere questo, perché si continuano a fare queste affermazioni ad effetto: "FALCONE ha cambiato idea! Prima parlava del terzo livello, ora non ne parla più". Io aggiungo qualcos'altro. Affermo che non parlare del terzo livello non è un fatto benefico a favore della classe politica, perché magari ci fosse un terzo livello! Basterebbe una sorta di Spectra, basterebbe James BOND per togliercelo di mezzo. Ma purtroppo non è così. Abbiamo dei rapporti molto intensi, molto ramificati e molto complessi. Questo è il punto cruciale su cui bisogna lavorare. Questo ho sostenuto allora e devo dire che questi anni mi hanno sempre più rafforzato in questa idea.

Dott. CONDORELLI:

Questa tesi secondo cui ci sarebbe stata una riserva di indagini espressa formalmente nella sentenza e che non sarebbe stata più ripresa, questa affermazione da che cosa è tratta?

Dott. FALCONE:

Non riesco a capirlo, perché dopo la sentenza sono venute acquisizioni importantissime, non prima. Sono venute

le acquisizioni di CALDERONE, sono venute le dichiarazioni di Marino MANNOIA: sono tutte successive. C'è una indagine bancaria, durata anni e anni, che si è articolata in tutte le varie direzioni, che è servita per far venir fuori tutta una serie di rapporti, anche intensi, con pubbliche amministrazioni. E' chiaro che non si è arrivati a vedere chi stava alle spalle di certi omicidi. Questo senz'altro e in questi limiti l'esigenza di verità e giustizia è sacrosanta. E' un po' meno sacrosanto accusare di collusione chi non è riuscito in certi risultati.

Dott. SANTORO:

Sempre nell'ambito di questa ricerca di accertamento della verità, devo fare anche questa domanda: risulta da "Il Giornale" di MONTANELLI, a proposito dell'episodio PELLEGRITI

Dott. FALCONE:

Se è la telefonata, ho già risposto. Al Consiglio non ho da dire altro di diverso rispetto a quello che ho detto allora.

Dott. SANTORO:

Se possiamo sapere

Dott. FALCONE:

Mi è stata già fatta questa domanda. Allora posi e adesso pongo sempre la stessa affermazione. Mi si deve dire

chiaramente: "tu sei accusato di avere rivelato il contenuto delle dichiarazioni di PELLEGRITI ad ANDREOTTI". Se non mi si dice questo, allora su questo punto adotto e faccio le mie precisazioni, ma non mi si può chiedere, in maniera maliziosa, non da parte - per carità - di questi Signori, se per caso ho telefonato ad ANDREOTTI, perché questo rientra nel foro personale di ciascuno: non si può chiedere. E' una questione di principio, intendiamoci, e proprio su questo punto nascono i dissensi - non sul punto della telefonata - sul punto metodologico nascono i dissensi tra me e ORLANDO. Non si può investire dalla cultura del sospetto tutto e tutti. La cultura del sospetto non è l'anticamera della verità, la cultura del sospetto è l'anticamera del Komeinismo. Dopo-diché ho detto che non c'era stata questa telefonata.

Dott. SANTORO:

Il problema è un altro. Il nostro compito è anche quello di cercare di diradare i sospetti e allora più cerchiamo di approfondire e più è una ricerca di verità, quindi noi dobbiamo cercare - altrimenti facciamo il discorso che mi faceva il collega -, nei limiti del possibile, di diradare i sospetti, di arrivare ad una

Dott. FALCONE:

Se mi fossi comportato come loro avrei dovuto dire che prima di interrogare PELLEGRITI ci sono state tutta una

serie di strane frequentazioni del personaggio, poi ci sono stati dei convegni carcerari in cui certe persone hanno incontrato PELLEGRITI e continuiamo ad alzare il polverone. Si diceva: "Siano le tue parole: sì, sì. No, no. Il resto è del maligno". Io sono sempre perfettamente convinto di questo..

Dott. SANTORO:

Sì, però se ci sono dei fatti in quel senso e si possono sapere, è sempre meglio perché così anche noi arriviamo ad una convinzione più profonda, perché siccome, purtroppo, i sospetti sono stati lanciati, e non solo in questa stanza, perché

Dott. FALCONE:

I sospetti sono stati lanciati; sono stati respinti e, per doveroso rispetto nei confronti del C.S.M., finora non si è fatto nulla. Non si può andare avanti in questa maniera, questo sia chiaro, non è possibile; questo è un linciaggio morale continuo. Io sono in grado di resistere, ma altri colleghi un po' meno. Io vorrei che voi vedeste che tipo di atmosfera c'è per adesso a Palermo. Ma veramente non lavorano più! Si trovano in una situazione estremamente demotivata e delegittimata, sono guardati con estremo sospetto da tutti. Per carità, voi fate tutto e per intero il vostro dovere, ma tenete conto anche di questo, perché io li conosco questi ragazzi, non possono essere guardati...Diceva

DALLA CHIESA, nel suo diario, che Palermo è una "città di prestigio" e lui stesso ha messo questa frase bellissima fra virgolette. Facendo in certa maniera, come fanno - non voi - loro, le conseguenze saranno incalcolabili. Ma veramente incalcolabili.

Dott. SANTORO:

A proposito di PELLEGRITI ritieni di dover dire qualche cosa su queste attività?

Dott. CONDORELLI:

Ci sono tutti gli atti di quella attività.

Dott. SANTORO:

Ci sono?

Dott. FALCONE:

Sì, tutto ampiamente. C'è tutta la requisitoria, la sentenza. C'è scritto tutto.

Dott. CRISCUOLO:

Io vorrei precisare un concetto, perché vedo che tornano, ogni tanto, nelle parole del collega FALCONE il concetto della buona fede o il concetto della delegittimazione. Non è un problema di buona fede, perché quella non soltanto è presunta, ma è data per certa, nessuno pensa che ci possa essere stata.

Dott. FALCONE:

Da parte vostra.

Dott. CRISCUOLO:

Noi stiamo cercando di fare un lavoro che dovrebbe avere, io non dico la pretesa, ma la speranza di poter fare chiarezza su tutta una serie di cose, proprio allo scopo di ridare, nella misura e se l'hanno in qualche modo vista attenuata o l'hanno perduta, legittimazione proprio ai colleghi palermitani e in genere alla magistratura. Quindi lo scopo di tutto questo lavoro di scavo che si sta facendo ha questa finalità, cioè accertare i fatti per arrivare a dissipare certe ombre o certi sospetti che sono stati creati. Questo è lo scopo fondamentale, perciò si sta facendo.

Sempre in questo quadro, c'è un altro punto che riguarda la vicenda di DALLA CHIESA sulla quale se tu vuoi dare qualche elemento sarebbe interessante. Sempre nella sentenza di II grado del processo dei 474 risulterebbe che non vennero fatte indagini sulla violazione dell'abitazione di DALLA CHIESA avvenuta nella notte del 3 settembre 1982. Ci sono state queste indagini?

Dott. FALCONE:

Le indagini sono state fatte ampiamente e sono state ripetute in sede dibattimentale. Non si venne a capo di nulla. C'era quel famoso, io stesso per esempio (l'econo-
mo sì) ho raccolto la verbalizzazione del fratello di DALLA CHIESA il quale faceva presente - come del resto tutti gli

altri familiari - la stranezza della sparizione della chiave della cassaforte di Villa PAJNO, cioè dell'abitazione del Prefetto, nell'immediatezza. Quella chiave della cassaforte non si potè trovare e lui fa rilevare: "guardi che i figli erano sconvolti dal dolore, ma io ero abbastanza lucido e ho guardato benissimo". Dopo quindici giorni gli viene fatta recapitare la chiave della cassaforte dicendo che era stata trovata in un determinato posto - dice - "dove io stesso avevo guardato con estrema attenzione e non avevo visto niente:

Dott. SANTORO:

Questo chi è che lo dice?

Dott. FALCONE:

Il fratello di DALLA CHIESA. Poi si apre la cassaforte di DALLA CHIESA e si trova lì dentro una scatola di cartone vuoto. Fa rilevare giustamente il fratello: "il posto per la conservazione delle scatole di cartone non è la cassaforte", quindi avanza l'ipotesi che vi fossero conservati dei documenti che sono spariti. Indubbiamente nella prima fase delle indagini - mi sembra superfluo rilevare - a cui non ho partecipato essendo giudice istruttore (io sono intervenuto soltanto a fine 1982 nelle indagini: l'omicidio è del 3 settembre 1982), c'è in effetti qualche cosa abbastanza strana. Fu fatta, nonostante l'istruttoria, una lun-

ghissima istruzione dibattimentale proprio su sollecitazione dei difensori di DALLA CHIESA, fra cui il prof. GALASSO. Non venne fuori altro che la conferma della singolarità di certe vicende, ma nient'altro. Non si è approdato a nulla.

Dott. SANTORO:

Il problema degli omissis, abbiamo avuto già dei chiarimenti ieri, siccome comunque mi sembra che sono stati apposti proprio ...

Dott. FALCONE:

Gli omissis sono stati apposti (io so è interessante questo perché già il precedente Consiglio mi aveva detto che in realtà il pool non esisteva - no, il precedente Consiglio, alcuni colleghi del precedente Consiglio -, che in realtà ero io il centro motore, tutti gli altri erano delle comparse); per quanto riguarda questa vicenda degli omissis, premesso che condivido in pieno, integralmente, la valutazione data dal Procuratore della Repubblica (io già mi trovavo come Procuratore Aggiunto) e la decisione è stata presa dal Procuratore della Repubblica, ma con il pieno consenso mio e degli altri. La firma è stata apposta da CURTI GIARDINA, poi vi è stata una richiesta della Corte di Assise di informazioni (se potevano essere tolti gli omissis) e il Procuratore questa lettera - io la ignoravo - e poi il Procuratore della Repubblica ha confermato che non si poteva

togliere la segretezza a certe parti del procedimento, ma di questo ho portato con me, questo sì, tutta la montagna di trasmissioni di atti, di interrogatori di Marino MANNOIA pressocché a tutti i giudici d'Italia, ai Carabinieri, all'Alto Commissario, un po' dovunque, alla Procura della Repubblica di Trapani.

Dott. CONDORELLI:

Il testo integrale?

Dott. FALCONE:

Alcuni integrali, altri soltanto parziali. In ossequio a ben specifiche norme di legge, sono stati trasmessi gli atti, ma non alla Corte di Assise di Appello - non c'è questo rapporto diretto tra Procura della Repubblica e la Corte di Assise di Appello - bensì alla Procura Generale presso la Corte di Appello e, con il pieno consenso e su espressa richiesta della Procura Generale della Corte di Appello, quegli atti, quelle parti dell'interrogatorio di Marino MANNOIA che si riferivano a imputati e imputazioni per cui quel procedimento era in fase d'appello. Tutto il resto, ovviamente, si è coperto con il segreto.

Dott. SANTORO:

Volevo chiedere a questo proposito: tra le imputazioni vi era anche l'imputazione per l'omicidio di Stefano BONTATE (riprendo in parte quello che sta nella memoria):

questo è un fatto. L'altro fatto è quello che abbiamo saputo ieri dal Procuratore GIAMMANCO il quale ci ha detto che, dopo pochi giorni dalla sua presa di possesso come Procuratore della Repubblica di Palermo, ritenne in data 9 luglio, se non ricordo bene, ... verso la fine di giugno

Dott. FALCONE:

9 luglio.

Dott. SANTORO:

Ritenne di mandare tutti gli atti senza alcuna segretazione alla Commissione Parlamentare Antimafia.

Dott. FALCONE:

La Commissione Antimafia ha i poteri di inchiesta dell'Autorità Giudiziaria, ha gli stessi poteri dell'Autorità Giudiziaria in materia. Non si può opporre un rifiuto alla Commissione Antimafia. Difatti, in realtà, questo è accaduto: che ci è stato fatto notare molto sommessamente, ma con molta decisione: "questa segretazione a noi non la potete opporre".

Dott. SANTORO:

Per questo ci fu questa differenza, perché tra le imputazioni ci stava anche l'imputazione per l'omicidio BONTATE e siccome negli omissis di cui si lamentano gli esponenti vi è anche quel riferimento ai rapporti LIMA-BONTATE

Dott. FALCONE:

Rapporti? Incontri.

Dott. SANTORO:

Incontri. E loro dicono che questo fatto poteva avere una certa incidenza, tenendo soprattutto conto del fatto, mi sembra, che la Corte di Assise di Appello abbia cambiato traccia circa determinati omicidi, facendo risalire non alla cosca vincente, ma alla cosca perdente.

Dott. FALCONE:

Sì, dall'Oceania o dall'Australia ammazzavano a Palermo: incredibile. E' incredibile com'è che si possano sostenere queste cose. E' incredibile com'è che il lavoro di tanti onesti servitori dello Stato che hanno perso la vita per queste indagini possa essere così svisato e trasformato per arrivare a conclusioni che hanno dell'incredibile. Non riesco a capire com'è che Stefano BONTATE sia stato ucciso dai perdenti, ma per quale motivo? Ci sono centinaia e centinaia di pagine di interrogatori assolutamente conformi da parte di tutti i collaboratori della giustizia. C'è una perizia balistica che afferma che questi omicidi BONTATE, INZERILLO, Alfio FERLITO, tentato omicidio CONTORNO e omicidio DALLA CHIESA sono stati fatti con gli stessi kalaschnikov. Arriva alla Corte di Assise di Appello e dice che alcuni omicidi sono stati fatti dai perdenti. Ma con quale logica, scusatemi? Sapete perché? Perché ci si può passare le armi,

i kalaschnikov. Lo sanno loro che il kalaschnikov è un'arma molto difficile da usare, tanto è vero che soltanto alcuni la usano, lì al loro interno? E poi un kalaschnikov passa dalla famiglia di Santa Maria di Gesù, alla famiglia di Ciaculli. Questo significa che - purtroppo lo devo dire - le risultanze obiettive non vengono utilizzate e allora se continueremo così veramente - per rispondere a quella domanda - veramente sarà sempre tutto inutile.

CONTORNO è stato ferito, lui è vivo, ve l'ha detto, ha detto che gli ha sparato SCARPAZEDDA, un ciuffo dei suoi capelli è stato tranciato netto da una pallottola di kalaschnikov, ha riferito tutto, ha indicato chi c'era. Non è sufficiente. Dichiarazioni e perizia.

Dott. SANTORO:

Però questa, appunto, è una sentenza della Corte di Assise di Appello.

Dott. FALCONE:

Certo.

Dott. SANTORO:

Questo è quello che

Dott. FALCONE:

Mi si può consentire di dissentire?

Dott. SANTORO:

Sì, no, no, per dire. Cioè che una certa, diciamo,

perplessità viene dall'interno del nostro corpo giudiziario.

Dott. FALCONE:

Fatte certe premesse, certi risultati non possono che essere quelli.

Dott. SANTORO:

Rapporti mafia-massoneria. In particolare noi abbiamo acquisito (c'è arrivato ieri, l'altro ieri, mi sembra da Palermo), per quanto riguarda la loggia DIAZ abbiamo saputo da una scheda che ci è stata mandata che il procedimento è stato archiviato

Dott. FALCONE:

Due volte.

Dott. SANTORO:

E che è stato restituito l'elenco che conteneva i nomi degli iscritti a questa loggia, quindi noi non siamo venuti in possesso

Dott. FALCONE:

Di questi nomi terribili

Dott. SANTORO:

Di questo elenco, vorrei sapere se tu l'hai visto, se in questo elenco vi erano e chi erano i magistrati.

Dott. FALCONE:

Giovanna NASCA, che è in pensione

Dott. SANTORO:

Solo lui?

Dott. FALCONE:

No, poi credo che ci fosse - non so se era in questa o in un'altra - c'era un altro collega. Credo che fosse MEZZATESTA, ma non ne sono sicuro, se era lui non lo ricordo bene, se fosse in questa o in un altro elenco.

Dott. STAJANO:

In un'altra.

Dott. FALCONE:

In un'altra sarà.

Dott. STAJANO:

Chiedo scusa, me le ricordo perché sono fatti vecchi. Uno era sicuramente Nanni NASCA, l'altro era probabilmente

Dott. FALCONE:

E' già in pensione Nanni NASCA.

Dott. SANTORO:

MEZZATESTA è in servizio?

Dott. FALCONE:

MEZZATESTA è ancora in servizio.

Dott. STAJANO:

MEZZATESTA all'epoca in cui presiedeva la Sezione Fallimentare.

Dott. FALCONE:

Perfetto.

Dott. SANTORO:

Ora dove presta servizio?

Dott. FALCONE:

Stette sempre alla Sezione Fallimentare.

Dott. SANTORO:

Sempre alla Sezione Fallimentare. Solo questi due
qui erano

Dott. FALCONE:

Credo di sì, poi c'era qualche avvocato. Ma insomma io vorrei

Dott. STAJANO:

C'erano una serie di informazioni che venivano dai rapporti di DE FRANCESCO, allora Commissario Antimafia, che segnalava di volta in volta al Consiglio e ce n'erano innumerevoli situazioni di questo genere, anche altre per dire il vero. Comunque sono tutte agli atti della Prima Commissione e possono essere tranquillamente reperite negli archivi, se vengono, naturalmente, ritenute utili.

Dott. FALCONE:

Ma questa vicenda risale a molti anni

Dott. STAJANO:

Risalgono a molti anni fa.

Dott. FALCONE:

No, ma questa vicenda della loggia DIAZ a me sembra, non lo so.

Che cosa è accaduto? E' accaduto che c'era un certo Giovanni LO CASCIO (in un'indagine sul traffico internazionale di stupefacenti, che ha dato ottimi risultati: abbiamo accertato un traffico di stupefacenti fra Israele, Palermo, Marsiglia e gli Stati Uniti), ecco, nell'ambito di queste indagini il collega DI PISA fece pedinare questo Giovanni LO CASCIO, che poi sarebbe stato condannato per traffico di stupefacenti. E questo signore entrò in questo immobile in Via Roma. Non si sapeva che cosa fosse; quindi, individuato l'appartamento, nel momento in cui vennero emessi gli arresti, si accertò - credo - o comunque poco prima, che si trattava della sede di questa loggia DIAZ. Si fece la perquisizione, si presero tutti gli elenchi, ma era un qualcosa che non ci azzeccava proprio niente con il traffico di stupefacenti, tanto è vero che terminata l'istruzione per il traffico di stupefacenti

Dott.

....

Dott. FALCONE:

Come? Perché era iscritto. Essendo a Palermo è andato a trovare i suoi amici della loggia. Difatti sia il collega DE FRANCISCI, prima, poi fu fatto un altro esposto -

non so che cosa - sì credo che proprio sia stato fatto un esposto e, devo dire, il collega CONTE anche lui l'ha archiviato.

Dott. CONDORELLI:

Qui c'è scritto che tu avresti dichiarato al giornale "La Stampa": "L'inchiesta parte oggi, mafia e massoneria convivono, questa è l'ultima prova", secondo gli esponenti.

Dott. FALCONE:

Io?

Dott. CONDORELLI:

Sì, avresti detto questo all'indomani della cosa DIAZ.

Dott. FALCONE:

Non le gestivo io queste indagini, io ero giudice istruttore. Alberto DI PISA le faceva, forse ricordano male.

Dott. SANTORO:

Sempre in tema di massoneria a pagina

Dott. FALCONE:

Loggia CAMEA. L'abbiamo scoperta

Dott. SANTORO:

Alla quale era iscritto Giacomo VITALE, massone e cognato di Stefano BONTATE. Si lamenta un mancato approfondimento di questa, anche con riferimento al finto sequestro

SINDONA.

Dott. FALCONE:

E' veramente singolare che io faccio le indagini, faccio emergere delle cose e poi mi si addebita il mancato approfondimento. E' assolutamente incredibile.

Dott. SANTORO:

No, ma qui non è che si lamenta un mancato approfondimento specifico.

Dott. FALCONE:

Io le ho fatte emergere le indagini sulla loggia, ma io le ho fatte, non è che le hanno fatte altri, loro lo sanno perfettamente.

La loggia CAMEA emerge nell'ambito delle indagini sul sequestro SINDONA, perchè era una loggia di S. Margherita Ligure: erano quelle indagini che abbiamo fatto insieme, nel 1980 e 1981, Giuliano TURONE e io, per intenderci quelle indagini da cui poi è venuta fuori tutta la loggia P2. Ci siamo divisi, in una rara ipotesi di coordinamento, il lavoro, nel senso che io curavo l'aspetto associativo, TURONE e COLOMBO soprattutto l'aspetto del sequestro riguardante SINDONA e sono venute fuori cose interessantissime. Fra l'altro venne fuori l'appartenenza a questa loggia CAMEA di Giacomo VITALE, cognato di Stefano BONTATE, e anche - loro dimenticano - di un noto ostetrico palermitano, Gaetano BARRESI che

è stato fatto arrestare proprio da me. Quindi è stato accertato che erano iscritti nella loggia CAMEA, che hanno partecipato al sequestro SINDONA; sono stati rinviati a giudizio: la loggia CAMEA è emersa a seguito delle nostre indagini. Continuo a chiedermi quale sarebbe il mancato approfondimento delle indagini stesse. E dirò - forse dimenticano un'altra cosa - che proprio dalle dichiarazioni di CALDERONE emerge un fatto molto importante: che Stefano BONTATE aveva proposto al fratello, Giuseppe CALDERONE, di entrare a far parte di una loggia riservatissima (non potrebbe essere altro che la P2 io deduco, ma ovviamente è una mia deduzione personale), quindi le indagini le abbiamo fatte.

Dott. SANTORO:

Loro dicono che è un'ipotesi che fanno, a seguito anche di quello che è stato chiarito dopo (la partecipazione degli estremisti di destra); loro fanno un'ipotesi di collegamento sulla motivazione di determinati omicidi, di cui anche quello di MATTARELLA. Quindi loro dicono che bisognava andare oltre, perché questo poteva portare anche alla motivazione: questa è l'ipotesi che fanno loro.

L'episodio ROSSITTO. Nella memoria ZUPO si lamenta un fatto, cioè due aspetti.

Dott. FALCONE:

ROSSITTO è un ex comunista, consulente economico

di Rino NICOLOSI.

Dott. SANTORO:

"Essendovi un processo aperto da ben nove anni su quegli omicidi ed un titolare di esso nella persona del giudice istruttore GUARNOTTA, quelle dichiarazioni avrebbero dovuto essere raccolte nella sede propria, eventualmente inviando poi al Pubblico Ministero gli atti per separate indagini circa gli ipotizzati reati di corruzione o altro. E invece l'ufficio del Pubblico Ministero ha ritenuto di procedere lui a quegli atti registrando con il n. 599/90". Questo è un aspetto. Poi l'altro aspetto su cui si è soffermato l'avv. ZUPO quando l'abbiamo sentito, dice - praticamente - queste sono informazioni che sono state assunte con il nuovo rito ai sensi del 362 C.P.P..

Dott. FALCONE:

Non potevano transitare

Dott. SANTORO:

Quindi non potevano essere utilizzate

Dott. FALCONE:

Il giudice istruttore ha risposto ampiamente nell'ordinanza-sentenza sulla possibilità di utilizzarle. E' stata avanzata questa eccezione. Il buon ROSSITTO è stato sentito nell'ambito delle indagini relative all'omicidio BONSIGNORE in quanto titolare per tutta la vicenda riguar-

dante i mercati agro-alimentari. In quell'ambito fece anche quelle altre dichiarazioni. I colleghi hanno ritenuto opportuno di informarne anche il giudice istruttore per la parte riguardante. Era formalmente legittimo - ne sono convinto anch'io - circa i risultati; poi valuterà il Tribunale se e in che misura è utile.

Dott. CONDORELLI:

E' venuto fuori, sentendo qualcuno che adesso non ricordo, che BONSIGNORE nel momento in cui aspettava di essere - questa famosa convocazione - avrebbe fatto una sorta di conferenza stampa con i sindacati, dicendo: "io voglio essere sentito, io voglio". Ecco, su questa cosa per cui lui avrebbe sollecitato, questo fatto dell'audizione, puoi dirci qualche cosa?

Dott. SANTORO:

A questo proposito devo aggiungere che ci sarebbe stato un esposto della CGIL. Nonostante questo esposto, nonostante queste sollecitazioni di BONSIGNORE, fino alla sua morte non gli è stata data la possibilità di essere ascoltato.

Dott. FALCONE:

Una volta tanto non c'entro. In ogni caso di questa storia non ne so nulla.

Dott. SANTORO:

Volevo chiarire un dato. Noi abbiamo deciso di sentirti in relazione ad un fatto specifico che è indubbio: tu sei quella persona più a conoscenza dei fatti accaduti, quindi questa era la motivazione con cui noi abbiamo deciso di sentirti, perché tu ci potresti dare spiegazioni in ordine...

Dott. FALCONE:

In realtà è accaduto questo: la delega per le assegnazioni dei procedimenti per reati contro la pubblica amministrazione era del collega SPALLITTA, non mia. Il collega SPALLITTA l'ha assegnato alla collega Agata CONSOLI e della esistenza di questo processo io sono venuto a conoscenza soltanto quando hanno ucciso BONSIGNORE, perché non mi risultava assolutamente che vi fosse una cosa del genere.

Dott. CONDORELLI:

Questa cosa della conferenza stampa, di queste pressioni?

Dott. FALCONE:

Poi nel fare le indagini per l'omicidio BONSIGNORE è venuto fuori sicuramente quello che diceva il collega CONDORELLI, sì.

Dott. SANTORO:

Al momento della morte di BONSIGNORE

Dott. FALCONE:

Ignoravo totalmente l'esistenza di questo procedimento.

Dott. SANTORO:

Sempre nella memoria: "28 dicembre 1982: arriva a Palermo l'interrogatorio in cui Cristiano FIORAVANTI indica per la prima volta al giudice istruttore di Roma il fratello Valerio come responsabile dell'omicidio MATTARELLA. Se ne parla ancora in termini di 'deduzione logica' e non di vera e propria 'notizia'.

25 gennaio 1983: CHINNICI va ad interrogare Cristiano FIORAVANTI che conferma, parlando anche del rapporto di scambio mafia-neri a proposito di"

Dott. FALCONE:

E' sempre un sentito dire ed è sempre una deduzione logica, anche con CHINNICI.

Dott. SANTORO:

"27 gennaio 1983: due giorni dopo l'interrogatorio, CHINNICI fa partire le indagini su una nuova pista, chiedendo controlli sui viaggi e l'eventuale presenza a Palermo di Valerio FIORAVANTI.

5 febbraio 1983: CHINNICI interroga la MAMBRO, dalla quale apprende che Valerio usava viaggiare anche sotto il falso nome di Amedeo DE FRANCISCI.

21 maggio 1983: CHINNICI chiede alla Polizia Giu-

diziaria che le indagini sui viaggi di Valerio vengano estese dal nome 'CUCCO', come era stato indicato in un primo momento, al nome DE FRANCISCI.

7 luglio 1983: arriva il rapporto della Questura di Palermo con una notizia di eccezionale rilievo: 'il cognome DE FRANCISCI si legge ripetutamente per voli effettuati nel mese di gennaio del 1980'. A questo punto CHINNICI ha necessariamente intuito che nell'acquisizione dei biglietti aerei vi è la possibilità di un riscontro obiettivo di primaria importanza per l'accertamento e la responsabilità di Valerio FIORAVANTI.

29 luglio 1983: CHINNICI viene assassinato. Salvo errori" - è scritto qui - "della ricerca dei biglietti aerei non si interesserà nessun magistrato di Palermo fino al 21 settembre 1989, quando finalmente il Pubblico Ministero chiederà indagini su di essi e su degli spezzoni di targhe rinvenuti a Torino. La richiesta circa i biglietti aerei non pare abbia mai avuto risposte, e si capisce perché: dopo cinque anni l'Alitalia distrugge i biglietti. Quelle prove importantissime sarebbero dunque andate perse, se i biglietti non fossero stati acquisiti nel frattempo da altra autorità giudiziaria" - non so se Bologna o Firenze - "e allegati in fotocopia alla relazione dell'Alto Commissario per la lotta alla mafia".

Dott. FALCONE:

Scusatemi, questa è la più potente dimostrazione di malafede. Perché? Anzitutto, come avevo detto in premessa, noi del pool ci cominciamo ad occupare della vicenda MATTARELLA solo nel marzo 1986 - vorrei che fosse preciso questo - quindi tutto quello che è avvenuto prima bisognerebbe chiederlo ad altri colleghi, certamente non a noi del pool.

In ogni caso questo fatto è ampiamente superato, è ampiamente inutile, prima perché per fortuna quei biglietti sono stati trovati (come ammette la stessa memoria), ma in ogni caso bastava leggersi le dichiarazioni, o ricordarsi di aver letto le dichiarazioni, di Valerio FIORAVANTI, il quale ha ammesso di essere venuto a Palermo in aereo, usando il nome DE FRANCISCI. A che serve? A che cosa serviva allora? A parte il fatto che altra Autorità Giudiziaria le ha esibite. E' cambiato qualcosa? Se è cambiato qualcosa lo si dica. Valerio FIORAVANTI nel suo interrogatorio lo ha detto che era venuto a Palermo. Poi cosa dicono? Che noi facciamo le indagini un po' sì e un po' no.

Tutto nasce perché Piero VIGNA, nell'interrogare il Cristiano FIORAVANTI, apprende, questa volta con sua sorpresa, non "è convinto che", ma "mio fratello mi ha detto che ha partecipato all'omicidio". Allora cambia tutto e al-

lora da lì si sviluppano quelle indagini che hanno portato... e su questa pista, sostanzialmente, si comincia ad interrogare a fondo dai primi mesi del 1986. Tutto sommato non credo che sia così lunga e defatigante l'istruttoria.

Dott. SANTORO:

Dalla deposizione fatta al Consiglio dal dott.

CHINNICI:

"Domanda: Con l'ausilio della Guardia di Finanza?

Risposta: Io le ho fatte senza l'ausilio della Guardia di Finanza".

Dott. FALCONE:

Che cosa? Quali indagini?

Dott. SANTORO:

E' sempre una delle prime domande che ho fatto a proposito delle indagini per le sei scuole delegate a PASCUCCI. Leggo la parte finale perché poi c'è un aggancio: "Io le ho fatte senza l'ausilio della Guardia di Finanza perché le ho fatte direttamente. FALCONE è stato molto, molto aiutato dalla Guardia di Finanza, io in minima parte, perché le ho fatte personalmente, acquisendo io tutta la documentazione che mi occorreva, facendo venire nel mio ufficio il direttore di banca con la documentazione". Cosa intende dire il fatto dell'aiuto?

Dott. FALCONE:

Si lamentava, credo, che la Guardia di Finanza avesse un occhio di riguardo nei miei confronti, non lo so, obiettivamente non riesco a capirlo.

Dott. SANTORO:

La cosa importante è questa: "trascorsero alcuni mesi e Rocco CHINNICI, andato in visita"

Dott. FALCONE:

Quando le ha dette queste cose Rocco CHINNICI? Mi risultano assolutamente nuove.

Dott. SANTORO:

E' una deposizione fatta qui.

Dott. FALCONE:

Ma in occasione di che cosa?

Dott. SANTORO:

Il 25 febbraio 1982. E ciò che CHINNICI dice al C.S.M. il 25 febbraio 1982.

Dott. FALCONE:

Per quella storia SCIACCHITANO; va bene sì.

Dott. SANTORO:

"Trascorsero alcuni mesi. E Rocco CHINNICI, andato in visita da Giuseppina LA TORRE di cui era buon amico, le disse: 'Siamo arrivati al punto. Adesso il caso LA TORRE è chiaro. Dica alla sua amica Irma MATTARELLA che presto la manderò a chiamare, perché queste novità riguardano anche

lei. Si tratta solo di aspettare ancora qualche settimana e saprà tutto. Finalmente ci siamo'.

CHINNICI non menzionò COSTA in quell'occasione; ma si può dubitare che la cosa riguardasse anche il suo omicidio? Non ci sono anche gli appunti di LA TORRE che più e più volte insistono sul nesso COSTA-MATTARELLA? Anche a CHINNICI, come a COSTA, non si dette tempo. Fu fermato il 29 luglio 1983". Ecco, quindi Giuseppina LA TORRE fa questa affermazione. Ora, ha mai parlato CHINNICI? Siamo arrivati al punto.

Dott. FALCONE:

Credo di essere stato fra i più diretti collaboratori di Rocco CHINNICI. Non è che avessimo integrale identità di vedute sul modo di gestione delle indagini, però eravamo vicinissimi. Devo dire mi risulta assolutamente nuovo che CHINNICI avesse questa particolare chiarezza di idee sulle causali e sui moventi di questo omicidio. Penso che se non io, ma perlomeno qualcuno degli altri colleghi dell'Ufficio che si occupavano in diretto appoggio a lui delle indagini più importanti, credo che l'avrebbe saputo.

Dott. SANTORO:

Per venire a vicende più recenti

Dott. STAJANO:

Su questo punto volevo dire una cosa. Questo è ef-

fettivamente un fatto nuovo, perché per quello che io ricordo agli atti della Commissione, la vedova COSTA e il figlio di COSTA hanno sempre sostenuto che semmai l'omicidio del padre faceva riferimento a tutta un'altra eziologia.

Dott. FALCONE:

Alle indagini fatte da me

Dott. STAJANO:

E cioè alle dichiarazioni che erano state rilasciate da alcuni Sostituti (su questo c'è stata, poi, una pronunzia di recente anche a Caltanissetta) e cioè dalle dichiarazioni che ci sarebbero state a seguito della mancata convalida di alcuni arresti. Quindi c'è una doppia spiegazione, una tripla spiegazione.

Dott. FALCONE:

C'è la sovrapposizione di spiegazioni.

Scusate, ma io questo lo devo dire: non è possibile che io venga accusato di avere interrogato la vedova LA TORRE dopo sei anni dalla morte - perché questo è stato detto - e ovviamente se a qualcuno capita di sentire una cosa del genere, salta sulla sedia, giustamente.

Che cosa era accaduto in realtà? In realtà era accaduto che il buon Rocco CHINNICI - e ce n'è conferma - non faceva che avvicinare, giustamente, la povera moglie di LA TORRE per portarle conforto, per cercare di vedere se c'era

qualche spunto e così via, con risultati abbastanza scarni, sulla base di quello che abbiamo ricevuto e abbiamo visto nell'allegato processo. Quando poi finalmente nel 1986 possiamo cominciare ad occuparci di questi processi, su esplicita richiesta di Giacomo CONTI, andiamo a visitare la signora LA TORRE, vediamo se sa qualcos'altro "va bene, vado". E' pressoché una visita di cortesia, anche se l'abbiamo sentita se per caso avesse saputo qualcosa d'altro, ma da qui non si può dire, non si possono fare queste dichiarazioni (ed è sempre questo gruppo che fa queste dichiarazioni), secondo cui noi l'avremmo interrogata dopo sei anni.

Dott. SANTORO:

A proposito sempre dello stesso gruppo, io volevo leggere da "La Repubblica" di domenica, la dichiarazione di Maurizio CALVI (che poi oggettivamente non fa parte dello stesso gruppo), ed è Vice Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia. Questa è una affermazione che spiega anche come noi abbiamo il dovere di fare certi accertamenti, perché il Vice Presidente della Commissione Antimafia lo dichiara su un giornale, che forse ha la tiratura maggiore, e dichiara questo che coinvolge noi, come Consiglio Superiore, anche. La domanda è questa: "Forse però sarebbe stato utile conoscere prima della morte di GRASSI il dossier sul racket delle estorsioni a Palermo".

Dott. FALCONE:

Conoscere, loro, come Commissione Antimafia?

Dott. SANTORO:

E' la domanda "forse però sarebbe stato utile conoscere prima della morte di GRASSI il dossier sul racket delle estorsioni a Palermo".

Dott. FALCONE:

Mandarlo a loro?

Dott. SANTORO:

"E' vero" - dice Maurizio CALVI - "esiste un problema grave di carte che restano chiuse nei cassetti della magistratura. In questo Paese c'è chi fa il suo dovere fino in fondo e chi non lo fa. Sappiamo che il rapporto sulle estorsioni a Palermo è rimasto lì due anni, ma nessuno ci dice perché è rimasto lì, chi lo aveva in mano? Qualcuno aveva il fascicolo nel cassetto".

Dott. FALCONE:

Proprio così, così li tenevamo nel cassetto, come un teschio nel cassetto. Ci sono magistrati in Italia che si tengono non gli scheletri negli armadi, i teschi nei cassetti. Questi avvenimenti.

Dott. SANTORO:

"Una persona con nome e cognome. Alla magistratura competente".

Dott. FALCONE:

Scusatemi, questo non può andare impunito, perché qui non è che si delegittima tizio o caio, qui si delegittima tutta la magistratura, rendiamocene conto.

Dott. SANTORO:

"alla magistratura" - prego di far attenzione a questo passaggio - "comete ora di accertare le responsabilità." - quindi c'è anche il Consiglio Superiore della Magistratura che viene chiamato in causa - "La questione è che pochi hanno il coraggio della verità e senza chiarezza non raggiungeremo mai gli obiettivi che ci siamo dati, così i Libero GRASSI continueranno a morire". Ora ho voluto dire questo sia per far comprendere come sia necessario che il Consiglio Superiore faccia tutto il suo dovere,

Dott. FALCONE:

Comprendo perfettamente, ci mancherebbe altro

Dott. SANTORO:

sia perché, in buona parte, il Procuratore GIAMMANCO ieri ci ha fornito e ci ha lasciato anche della documentazione. Comunque se tu ci puoi aggiungere qualche cosa

Dott. FALCONE:

Su che cosa?

Dott. SANTORO:

Sul problema della

Dott. FALCONE:

Non vedo perché dovevamo avvertire la Commissione Antimafia, se non

Dott. SANTORO:

No, avvertire, sulle indagini fatte a proposito del libro mastro. Se tu ci vuoi dire qualche cosa per sommi capi.

Dott. FALCONE:

Anzitutto non è vero, come ho letto, che questo libro mastro si trova a seguito delle dichiarazioni di Marino MANNOIA, o è vero in una misura ben diversa. Marino MANNOIA aveva parlato - fra l'altro - di personaggi molto importanti che spalleggiavano i MADONIA di Resuttano, non quelli di Vallelunga, personaggi da sempre ritenuti punto di forza a Palermo dei Corleonesi, personaggi nella cui circoscrizione, per usare termini mafiosi, erano avvenuti tutti i più importanti omicidi eccellenti. Quindi quando vengono indicati questi personaggi, i GALATOLO, si comincia a pedinarli discretamente (quindi le facciamo le indagini attraverso i pedinamenti) e ci si accorge che questi GALATOLO, uno di questi GALATOLO, accompagnava Antonino MADONIA a firmare, perché MADONIA era sottoposto a soggiorno obbligato. Poi, ad un certo punto, sparivano sia GALATOLO, sia MADONIA. Si riesce ad individuare il posto dove va MADONIA e ci si accorge

che è un appartamento intestato ad un nome diverso, un appartamento in cui non abita praticamente nessuno, per cui ci si insospettisce (questa credo che sia una sana cultura del sospetto) e si fa una bella perquisizione domiciliare - il servizio centrale operativo, l'ufficio di DE GENNARO - ed emerge (si pensava in realtà che vi fosse nascosto qualche grosso latitante; in realtà era uno degli appartamenti di Antonino MADONIA) in quell'appartamento una montagna di documenti. Ora, si parla: il libro mastro della mafia.

Non era un libro mastro della mafia, era tutta una serie di appunti in cui si parlava di tutto. Si parlava, si annotava (è la prima volta che vedo un mafioso scrivere qualcosa), quindi c'erano scritti appunti riguardanti il traffico di stupefacenti, appunti riguardanti partite di droga, quindi consegne; c'era un bel mazzone di documenti riguardanti gli alcamesi, fatto estremamente significativo e importante che ci fa ritenere, quindi, che il laboratorio di Alcamo - in realtà - fosse in pieno collegamento con il gruppo MADONIA. Questi documenti sugli alcamesi sono stati dati ai colleghi di Trapani. Sono stati trovati tutta una serie di appunti singolari (per esempio il buon MADONIA era in qualche modo interessato ai concorsi di bellezza femminile, ma è una cosa che non mi convince, tuttora non mi convince come fatto di esuberanza giovanile: ci deve essere

qualcosa, anche perché ci sono quelle lettere, insomma è interessante da sviluppare, non so poi adesso quello che abbiano fatto); poi ci sono tutta una serie di documenti che riguardano la Duomo Connection e sono stati inviati alla collega BOCCASSINI; sono stati individuati diversi punti, diversi altri appartamenti, individuati e sequestrati.

Sono stati finalmente, fra gli altri, individuati tutta una serie di persone che avrebbero dovuto pagare il pizzo; di queste persone che avrebbero dovuto pagare il pizzo si è fatta una delega e di queste soltanto tre, su ben oltre il centinaio, hanno ammesso di pagare il pizzo. Indagando su una di queste, che diceva di ricevere telefonate da un certo ANZALONE, vengono fuori individuati gli AVITABILE.

Nel frattempo si cerca di individuare chi fossero quei personaggi scritti in codice: per esempio "u marmoraru". Finalmente poi si riesce a scoprire che era AVITABILE, mentre per ben due volte prima la Polizia aveva dato identificazioni fasulle. Poi vengono identificati altri personaggi per effetto delle dichiarazioni di Marino MANNOIA: per esempio, c'era annotato FOLONARI e Marino MANNOIA ci aveva già detto che era Giuseppe GIULIANO, che camminava sempre assieme - ci dice Marino MANNOIA - a Francesco TAGLIAVIA. Troviamo scritto nello stesso appunto "FOLONARI e Ciccio TAGLIA". La Cassazione, per ben due volte, ha ritenuto che questo non

fosse sufficiente per identificare come Francesco TAGLIAVIA quel Ciccio TAGLIA che è scritto là. Questo per dire, insomma, se c'è un processo in cui quegli appunti hanno fatto avanti e indietro tra i vari...; sono stati utilizzati questi documenti in maniera molto, ma molto importante per un grosso traffico di stupefacenti, il cui processo si sta svolgendo adesso contro Valdo APONTE ed altri, che riguarda l'importazione di seicento chilogrammi di cocaina dalla Colombia direttamente a Palermo, roba ricevuta dai MADONIA. In questo ambito l'individuazione di questi personaggi che avrebbero dovuto essere imputati di estorsioni si riduceva a ben poco; potrei dire che a quell'epoca mi occupavo di coordinamento delle indagini, ma non è questo il punto; io stesso sono convinto che, tutto sommato, forse si è fatto bene a non spingere l'acceleratore, in quel momento, per quelle pochissime persone che in qualche modo erano coinvolte nelle indagini. Dimenticavo: questi stessi documenti sono stati utilizzati prima per identificare altri personaggi nell'ambito di un traffico di stupefacenti (RUVOLO Baldassere e tanti altri) e poi, tramite questa identificazione - questa degli AVATIBILE, ANZALONE che si è detto - si è arrivati a quella individuazione di fatti estorsivi che hanno portato alla cattura e all'arresto di questi personaggi. Ma già a questo punto non ne so più parlare perché io già da tempo non me ne

occupavo più, ero già qui a Roma: ignoro quello che si è svolto. Posso dire che per il periodo in cui mi occupavo insieme con gli altri colleghi del pool e con il Procuratore Capo di queste indagini, le cose andavano e andavano avanti.

Dott. CONDORELLI:

Una cosa di questi appunti: la cosa doveva essere abbastanza nota, perché credo che ORLANDO e gli altri ne hanno parlato prima dell'omicidio di Libero GRASSI, comunque ne hanno parlato prima a proposito del fatto che loro indicavano una sorta di pista investigativa del tipo "andate a vedere come mai imprenditori molto importanti pagano molto poco".

Dott. FALCONE:

Ho capito.

Dott. SANTORO:

Loro dicono: ci sono tre categorie, quelli che pagano molto, quelli che pagano poco e quelli intermedi; perché ci sono alcuni che hanno le stesse facoltà di denaro degli altri e alcuni pagano poco e altri pagano molto. Forse quelli che pagano poco hanno un problema di contiguità?

Dott. CONDORELLI:

Comunque questo fatto l'ho citato per dire che era già nota all'esterno l'esistenza di questo documento, non era affatto nei casseti.

Dott. FALCONE:

Non solo. La Polizia ha interrogato metà di categorie imprenditoriali di Palermo su questa cosa. Era notissimo. Se sapeste quante telefonate di protesta abbiamo ricevuto in Procura della Repubblica per il fatto che la Polizia interrogava questi imprenditori! Perché non c'erano soltanto imprenditori (non c'era il fruttivendolo): in genere gli imprenditori fanno parte della media borghesia e che quindi hanno possibilità (hanno sempre un amico in qualche parte): era notissimo questo.

Dott. CONDORELLI:

Ciò non toglie che, però, nei giornali si sono lette dichiarazioni del Ministro degli Interni in cui si lamentava il fatto che coloro che facevano le estorsioni a GRASSI erano stati rimessi in libertà e roba del genere. Teri GIAMMANCO ci ha spiegato come stanno le cose.

Dott. FALCONE:

Non è proprio così.

Dott. CONDORELLI:

Io quello che vorrei capire è questo: se tra questi appunti e GRASSI c'era qualche connessione, se era menzionato dalle vittime, se c'è stata mai qualche emergenza al riguardo e soprattutto poi, altra cosa, se le lamentele, che si leggono tra le righe dei giornali, che verrebbero dal Mi-

nistero degli Interni, secondo cui la Procura avrebbe comunque...alla fine si è detto "non ha nemmeno sollecitato a sufficienza alla Polizia questi accertamenti". Questo tipo di...se ha qualche fondamento o comunque da che cosa esce fuori.

Dott. FALCONE:

Debbo dire, non credo; almeno fino al periodo in cui c'ero io questi documenti (ci sono i nostri poveri segretari che erano vittime sacrificali di questi documenti), dopo che sono andato via non ho motivo per ritenere che le indagini si siano fermate, non credo, non lo so.

Dott. CONDORELLI:

E su GRASSI non c'era niente?

Dott. FALCONE:

No, su GRASSI no, me lo sarei ricordato.

Dott. SANTORO:

Quindi a proposito di questa polemica uscita sul giornale di informatori infedeli del Ministro non ci sai dire nulla?

C'è un'ultima domanda. Ventidue o venti rinvii del procedimento di prevenzione a carico di CIANCIMINO in Corte di Appello: sai qualche cosa?

Dott. FALCONE:

Sì, per fortuna (tutto sommato, non tutto il male

viene per nuocere) perché questi rinvii hanno consentito che il CIANCIMINO ha espiato per intero la misura di prevenzione nelle more dei continui rinvii, perché, come sapete, la misura di prevenzione erogata in primo grado è immediatamente esecutiva. C'è tutta una serie di rinvii con una motivazione ben specifica, quanto fondata o meno non saprei dire.

Dott. SANTORO:

E' solamente personale o anche

Dott. FALCONE:

Era stata fatta una misura di prevenzione personale e patrimoniale, poi si decise di separarle, credo.

Dott. SANTORO:

E la pendenza riguarda semplicemente la personale?

Dott. FALCONE:

Tutti e due, credo che riguardi

Dott. SANTORO:

Anche la patrimoniale e quindi sulla patrimoniale

Dott. FALCONE:

Credo che riguardi tutte e due, ma sono somme sequestrate.

Dott. SANTORO:

E un'ultima cosa che riguarda il ricovero

Dott. FALCONE:

No, scusate, perché il sequestro è un anno, però

il problema è che queste somme erano già sequestrate per il procedimento penale, quindi il problema non si poneva. Insomma, non c'erano problemi di danni, né di tipo patrimoniale, né di tipo personale; caso mai i problemi di danni personali erano per CIANCIMINO nell'ipotesi in cui il suo appello fosse stato riconosciuto fondato.

Dott. SANTORO:

Il ricovero di Ciccio MADONIA all'ospedale. Ad un certo punto, in uno degli articoli di giornale, si dice che nell'agosto 1991, una ventina di giorni prima della morte di GRASSI (poi MADONIA sarebbe stato accusato), fu chiesto dalle carceri proprio di mandarlo a Livorno, non so dove, in uno degli istituti specializzati e vi fu invece una perizia di parte che disse non si può spostare: dopo venti giorni fu ammazzato GRASSI.

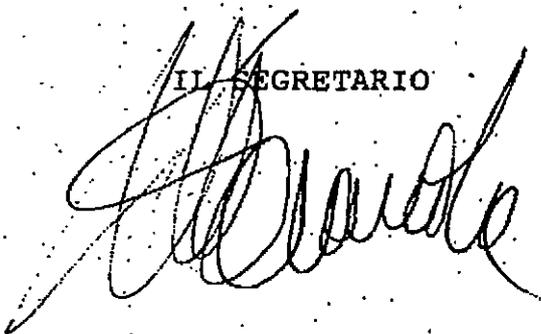
Dott. FALCONE:

Lì non posso essere più preciso perché non c'ero più a Palermo. So che c'è stata un'inchiesta da parte del Ministero e che l'Ispettore ROVELLO o a presentato o starà per presentare la relazione, comunque non dovrebbe tardare, se non è già stata presentata.

Alle ore 13,15 l'audizione ha termine ed il Presidente, ringraziandolo, congeda il dott. Giovanni FALCONE.

La seduta ha termine alle ore 13,15.

IL SEGRETARIO

A large, stylized handwritten signature in black ink, written over the printed title 'IL SEGRETARIO'.

IL PRESIDENTE

A smaller, more compact handwritten signature in black ink, written over the printed title 'IL PRESIDENTE'.